

*Alle persone che non hanno
mai smesso di credere in me .*

S O M M A R I O

INTRODUZIONE	5
Capitolo 1	7
FENOMENO NEET.....	7
1.1. Origine del termine e utilizzo statistico.....	7
1.2 Classificazione.....	10
1.3 Cause e fattori di rischio.....	13
1.3.1. Costi sociali	17
1.4 Normativa Europea.....	18
Capitolo 2	21
CLUSTER ANALYSIS	21
2.1 Metodo statistico	21
2.2 Scelta dei dati e delle variabili	28
Capitolo 3	35
APPLICAZIONE DEL MODELLO AI DATI	35
3.1 Applicazione pratica con Statgraphics	35
3.2 Interpretazione dei risultati.....	37
3.2.1 Apprendistato e Flexicurity	40
3.3 Politiche d'intervento	43
3.3.1 Garanzia giovani.....	45
CONCLUSIONI.....	49
SIGLE.....	51
APPENDICE	53
BIBLIOGRAFIA.....	55

INTRODUZIONE

N.E.E.T, Not in Education, Employment or Training, è un acronimo di recente conio entrato nel gergo comune per indicare quei giovani non inseriti in un percorso d'istruzione, formazione o occupazione.

Il termine nasce negli anni '90 in Europa ma si diffonde presto oltre i suoi confini, soprattutto in Giappone; nel nostro Paese è presto tramutato nell'espressione di "bamboccioni", utilizzato da Padoa-Schioppa, come emblema simbolo di un fenomeno sociale che affligge soprattutto la fascia dei giovani fra i 15 e i 24 anni, ma che include spesso anche i trentenni. Fenomeno sociale quindi in primis ma soprattutto indicatore statistico ed economico adottato dai principali Istituti di statistica nazionali per monitorare l'andamento del mercato del lavoro dei giovani, il quale ha subito un continuo peggioramento a partire dalla Grande recessione del 2008, crisi che ha lasciato dietro di sé alti livelli di disoccupazione giovanile e di Neet che non hanno risparmiato quasi nessuno Stato a livello europeo.

La comune situazione occupazionale nelle fasce d'età più giovani ha portato l'Unione Europea a tentare di arginare il fenomeno Neet, tramite la Raccomandazione del 22 aprile 2013 e in particolare la *Youth Guarantee*, attraverso una serie di politiche mirate che i singoli Stati hanno già adottato o che devono ancora introdurre e adattare alla propria realtà e situazione economica-occupazionale-sociale.

Proprio poiché si tratta di una tematica recente, eterogenea poiché non descrivibile con una singola etichetta e interessante in quanto riguarda il futuro delle società odierne, ovvero i giovani, lo scopo di questo elaborato è quello di effettuare un'analisi statistica che attraverso il metodo del *clustering* (raggruppamento) permetta di considerare se gli Stati dell'Europa dei 15 (Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Paesi Bassi, Austria, Finlandia, Regno Unito, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Svezia) possano formare dei gruppi omogenei tra loro con riferimento a variabili che siano correlate all'indicatore

statistico Neet, nell'anno 2013.

In particolare: il primo capitolo presenta il fenomeno Neet partendo dalle origini del termine, ne individua le cause, la classificazione e la relativa legislazione europea adottata recentemente; il secondo capitolo descrive il metodo statistico dell'analisi dei gruppi e motiva la scelta delle variabili utilizzate; infine nel terzo capitolo viene applicato, per mezzo del software *Statgraphics*, il modello ai dati del 2013 e si forniscono una serie di interpretazioni dei risultati ottenuti, attraverso delle considerazioni di carattere socio-economico che sembrano giustificare la formazione di cinque cluster, ponendo un'attenzione particolare alla questione dei paesi del sud Europa e riassumendo alcune politiche d'intervento giovanili in atto in alcuni Stati.

CAPITOLO 1

FENOMENO NEET

1.1. Origine del termine e utilizzo statistico

Alla fine degli anni '80 nel Regno Unito alcuni ricercatori inglesi, tra cui Istance e altri suoi colleghi (1994; citati in Eurofound 2012a), utilizzarono il termine “Status Zer0” per riferirsi ai ragazzi tra i 16 e i 18 anni che non erano ricompresi in nessuno dei principali indicatori del mercato del lavoro (occupazione, educazione, formazione) (Eurofound, 2012a). Più tardi i ricercatori cambiarono il termine in “NEET” il quale fece la sua prima comparsa ufficiale nel 1999, in un rapporto redatto dalla Social Exclusion Unit sotto il governo laburista dell'allora Primo Ministro inglese Tony Blair e intitolato “Bridging the gap. New Opportunities For 16-18 years old Not in Education, Employment or Training”.

Scopo del rapporto era lo studio della portata e della natura del problema dei giovani fra i 16 e i 18 anni non inseriti in nessun percorso di istruzione o formazione né occupati, e quindi come tali considerati a rischio di esclusione sociale, con particolare attenzione alla questione degli abbandoni scolastici e alle ragazze madri (SEU, 1999).

Inizialmente quindi il termine è adattato al contesto della politica del sistema britannico, che era particolarmente interessata a ridurre il fenomeno dell'esclusione sociale, ma lascia ben presto i suoi confini per arrivare a diffondersi ai nostri giorni in contesti europei ed extra europei come categoria statistica.

In particolare è degno di nota il caso del Giappone dove, negli ultimi anni, si è sviluppata una letteratura dedicata all'intero fenomeno; infatti gli studiosi come Lunsing e Genda (2007; citati in IRPET, 2012) hanno distinto la figura “standard” dei Neet, ovvero dei giovani fra i 15 e i 34 anni che non lavorano, non frequentano la scuola o corsi di formazione, non sono sposati o non svolgono faccende domestiche (sono esclusi dalla categoria quindi: le casalinghe, i disoccupati che cercano attivamente un lavoro o i giovani che, conclusi gli studi,

si preparano per i concorsi pubblici e privati), da altre figure simili come quella dei “*freeter*” e degli “*hikikomori*” (Cicciomessere et al., 2011). I primi (da “free”, libero in inglese e “Arbeiter”, lavoratore in tedesco) sono quei giovani, fra i 15-34 anni, che, al termine degli studi, decidono di non lavorare a tempo pieno preferendo lavori occasionali in modo da avere più tempo libero a disposizione, sono considerati un movimento in contrasto col rigido sistema lavoristico nipponico. Gli “*hikikomori*”, invece, sono quei giovani che decidono di autoescludersi dalla società, rifiutando qualsiasi rapporto sociale (Furlong, 2008; citato in IRPET, 2012) tanto da essere considerati affetti da un disturbo psicologico riconosciuto dal Ministero della Salute. Altra figura creata dagli studiosi giapponesi è quella dei “*parasite singles*” che decidono di rimanere a casa coi genitori e si fanno mantenere economicamente da questi (IRPET, 2012).

In Italia questa categoria di giovani ha suscitato clamore mediatico dopo che l’allora Ministro dell’Economia del 2007 Padoa Schioppa, commentando una norma che prevedeva agevolazioni sugli affitti, esordì con l’espressione di “bamboccioni” per denotare quei giovani che “restano con i genitori, non si sposano e non diventano autonomi” (Corriere della Sera, 4 ottobre 2007).

A partire dalla recessione del 2008 la categoria Neet è stata ampiamente utilizzata a livello internazionale per monitorare il mercato del lavoro e la situazione sociale dei giovani tanto da essere utilizzata dalla Commissione Europea come indicatore all’interno della strategia “Europa 2020” (Eurofound, 2012a).

E’ difficile però trovare una definizione omogenea poiché, secondo uno studio di Italia Lavoro (Cicciomessere et al., 2011) gli istituti statistici internazionali utilizzano indicatori differenti in base a:

- Età: solo minorenni fino ai 18 anni / 15 -24 anni (classe standard) / fino ai 29 anni (per comprendere i dottorandi) oppure fino ai 34 anni (nei Paesi dove è più lento il passaggio dall’istruzione terziaria al lavoro).
- Condizione nel mercato del lavoro: disoccupati / inattivi / solamente chi non fa parte della forza lavoro.
- Natura dei corsi d’istruzione e di formazione: corsi formali di formazione

professionale / corsi non formali / attività informali di formazione. Riguardo a questo tema il Rapporto di Italia Lavoro utilizza le definizioni di Cedefop (2009) per distinguere tra “formal, non formal e informal learning”. “Formal learning” è quell’apprendimento formale erogato in un contesto organizzato e strutturato (Istituto d’Istruzione o di formazione o di lavoro) (...).che di norma si conclude con l’acquisizione di un titolo di studio, di una qualifica professionale o di una certificazione (formali). “Non-formal learning” è quell’apprendimento erogato nell’ambito di attività pianificate non specificamente concepite come apprendimento in termini di obiettivi, di tempi o di sostegno all’apprendimento (come seminari, conferenze, workshop, ecc.).

Le “informal learning” sono le attività della vita quotidiana legate al lavoro, alla famiglia o al tempo libero, non sono né organizzate e neppure strutturate in relazione agli obiettivi (...). (CEDEFOP, 2009)

- Volontarietà della scelta di non lavorare: si escludono o meno i familiari che si occupano delle faccende domestiche o dei bambini, disabili, anziani/ inattivi che dichiarano di non voler lavorare.

Prendendo in analisi due dei maggiori istituti statistici, ISTAT, a livello nazionale, ed EUROSTAT, a livello europeo, è chiaro che l’indicatore statistico Neet non è un indicatore universale. Eurostat è l’Ufficio Statistico dell’Unione Europea, situato a Lussemburgo, il quale opera congiuntamente con altre organizzazioni come l’ONU, l’OCSE e con altri paesi extraeuropei, al fine di individuare gli standard statistici internazionali.

La definizione adottata da EUROSTAT e che ritroviamo anche nella strategia “Europa 2020”, è quella concordata da EMCO (Comitato Europeo per l’Occupazione) secondo la quale i Neet sono quei giovani, principalmente tra i 15 e i 24 anni che, nella settimana di riferimento, sono disoccupati o inattivi (secondo le definizioni ILO) e non frequentano alcun corso di formazione o d’istruzione (formale, non formale o informale).

Secondo ISTAT (*Noi Italia*) sono Neet quei giovani che, nella settimana di

riferimento, sono compresi nella fascia 15-29 anni, non lavorano, non studiano e non frequentano corsi regolari d'istruzione o di formazione professionale (formal learning) nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Si fa riferimento all'istruzione scolastica/universitaria e ai corsi di formazione professionale regionali di durata uguale o superiore ai sei mesi che consentono di ottenere una qualifica e ai quali si accede solo se in possesso di un titolo di studio.

Quindi i Neet calcolati secondo ISTAT sono in numero maggiore di quelli calcolati con EUROSTAT perché includono coloro che non lavorano e non studiano, anche se frequentano corsi di formazione professionale regionali della durata inferiore ai sei mesi, corsi di formazione professionali non regionali o altro tipo di attività formativa (Cicciomessere et al., 2011).

In ogni caso l'indicatore statistico Neet comprende sia i giovani disoccupati sia i giovani inattivi: secondo EUROSTAT (statistics-explained) un giovane disoccupato è: "qualcuno fra i 15-24 anni, senza lavoro nella settimana di riferimento, disponibile a lavorare entro le due settimane successive e che ha cercato attivamente lavoro nelle quattro settimane precedenti." Gli inattivi invece sono coloro che non fanno parte della forza lavoro cioè non sono né occupati né disoccupati (inattivi sono gli studenti, le casalinghe, pensionati ecc.).

1.2 Classificazione

Secondo una pubblicazione inglese del Learning and Skills Network (LSN) del 2010 la categoria statistica dei Neet è solo residuale, una "statistical deficit model", che dice chi sono i Neet ma non perché e come lo diventano. (...) "Neets are not a static group either; they are clearly affected by labour market fluctuations for this age group." (i Neet non sono un gruppo statico, ma sono influenzati dalle fluttuazioni del mercato del lavoro.) (Gracey, Kelly, 2010, p.13). L'Engaging Youth Enquiry (Hayward et al., 2008) divide i Neet in tre categorie: i "long-term neet" (sono i Neet da molto tempo); quelli che entrano ed escono dalla categoria (il cosiddetto "churn effect"); e i "transitional neet" (i Neet per brevi periodi). Viene, inoltre, individuata la categoria dei "prospective Neet" ovvero i

giovani attualmente a scuola che rischiano di diventare disimpegnati in futuro (Hayward et al, 2008).

Un simile tipo di classificazione viene individuato anche da Sheffield Connexions service e vede sempre tre gruppi distinti: “i vulnerable young people” (giovani vulnerabili) con problemi d’apprendimento o/e disabilità, genitori giovani, (...), minoranze etniche ecc.; i “long term neets” che sono tali da più di sei mesi; e infine i “frictional neets” che entrano ed escono dallo status di Neet (Hayward et al., 2008).

In modo simile un’indagine della LSDA del 2006 (Sachdev et al., 2006) ha distinto due gruppi: i “Core Neets”- giovani con i maggiori problemi sociali e comportamentali che provengono da famiglie con un’alta presenza di disoccupati(..) e i “Floating Neets”- giovani scarsamente motivati che si muovono all’interno e all’esterno della condizione di Neet, impegnandosi in lavori poco qualificati, temporanei così come in corsi di formazione brevi. È un gruppo di Neet instabile, che con l’aumento dell’età tende ad uscire definitivamente da questo stato.

Secondo Eurofound (2012a) i Neet, vulnerabili o meno, possono essere classificati sostanzialmente in 5 sottogruppi:

- I “conventionally unemployed” (i disoccupati convenzionali), che corrispondono al maggiore sottogruppo, e si distinguono tra disoccupati di breve e lungo periodo (12-24 mesi). Hanno più probabilità di essere un gruppo vulnerabile perché soffrono involontariamente per la mancanza di posti di lavoro.
- Gli “unavailable” (i non disponibili) che comprende i giovani vulnerabili o meno quali; badanti (assistenti), giovani con responsabilità familiari come ragazze madri, malati o disabili.
- I “disengaged” (i disimpegnati) - coloro che non cercano lavoro o studio e non sono obbligati a farlo perché non vincolati da altri obblighi o incapacità, comprende quindi sia lavoratori scoraggiati che i giovani che seguono pericolosi stili di vita o asociali.

- Gli “opportunity-seekers” (i cercatori di opportunità) -cercano attivamente opportunità di lavoro o formazione ma aspettano l’occasione più conforme alle loro capacità e status.
- I “voluntary neets” (Neet volontari) -giovani che stanno viaggiando oppure giovani impegnati in attività costruttive quali arte, musica, apprendimento autodiretto.

Nonostante queste distinzioni ci sono alcune caratteristiche che accomunano tutti i vari “tipi” di Neet quali:

1. Non stanno accumulando capitale umano attraverso canali formali di educazione, lavoro o occupazione, e questo potrebbe portare a futuri risultati occupazionali e guadagni negativi.
2. Sono maggiormente soggetti a svantaggi quali bassi livelli d’istruzione o ambienti familiari disagiati (Furlong, 2006; citato in Eurofound, 2012a).
3. Hanno più probabilità di diventare disoccupati regolari o di avere una scarsa partecipazione nel mercato del lavoro (Furlong, 2007; citato in Eurofound 2012a).

L’eterogeneità dei Neet deve essere mantenuta nel momento di progettazione di politiche di intervento per il reinserimento di questi giovani nel mercato del lavoro poiché solo un approccio su misura, in base alle esigenze dei vari sottogruppi, risulterebbe efficace. (Eurofound, 2012a)



Figura 1: The heterogeneity of the NEET population (Eurofound, 2012a)

1.3 Cause e fattori di rischio

Fin dagli anni '80 sono state fatte molte ricerche nel Regno Unito sui fattori di rischio e le caratteristiche dei Neet inglesi fra i 16 e i 18 anni; gli studiosi (Bynner 2005, Hodgkinson e Sparkes 1997; citati in Eurofound 2012a), sono concordi nel ritenere che le cause di questo fenomeno siano individuali, strutturali o istituzionali.

Poiché mancano studi paralleli in Europa, Eurofound analizza i potenziali fattori di rischio della persona e del suo background familiare in ambito Europeo utilizzando i dati dell'indagine sui valori degli europei del 2008 (EVS, European Values Study). L'EVS è un programma di ricerca longitudinale e transnazionale

sui valori umani fondamentali, che fornisce un quadro sulle idee, convinzioni, preferenze, atteggiamenti, valori e opinioni di 47 paesi e regioni europee. I Neet considerati nella EVS sono quelli di età compresa fra i 15-29 anni che dichiarano di non avere un lavoro retribuito a causa della disoccupazione, di disabilità, o perché sono badanti, o perché lavorano come casalinghi o per altri motivi non dichiarati (Eurofound,2012a). I risultati dell'analisi mostrano i probabili fattori che causano il fenomeno Neet:

- I giovani che non godono di buona salute o soffrono di una disabilità hanno il 40% in più di possibilità di diventare Neet rispetto agli altri giovani.
- I giovani con un background di immigrazione hanno il 70% di possibilità in più di diventare Neet.
- I giovani con un basso livello d'istruzione hanno tre volte più possibilità di diventare Neet rispetto quelli che sono laureati e due volte rispetto i diplomati.
- I giovani che vivono in zone remote o piccole città hanno 1,5 volte più probabilità rispetto coloro che vivono in grandi città.
- I giovani con un basso reddito familiare.
- I giovani con genitori che sono stati disoccupati hanno il 17% in più di rischio di diventare Neet.
- I giovani con genitori con un basso livello d'istruzione hanno 1,5 volte in più la probabilità di diventare Neet rispetto quelli con genitori diplomati, la probabilità aumenta del doppio rispetto quelli coi genitori laureati.
- I giovani con i genitori divorziati hanno il 30% in più di probabilità di diventare Neet rispetto gli altri giovani.

I risultati delle analisi sono quindi simili a quelli sviluppati nel Regno Unito; la variabile più importante è l'istruzione sia a livello individuale che familiare, anche il background familiare ha una forte incidenza sulla probabilità di diventare Neet. (Eurofound, 2012a)

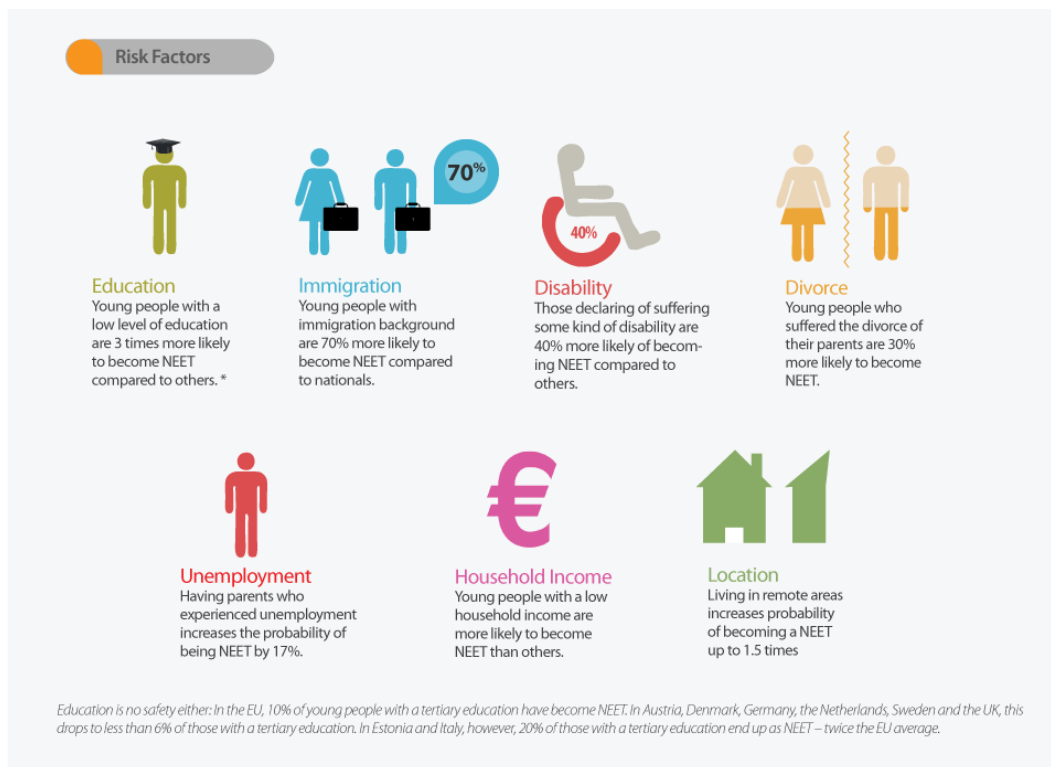


Figura 2: Risk Factors (Eurofound, Labour Market research, Young people and NEETs).

Secondo uno studio dell'Università di Szczecin (Polonia) condotto da Szcześniak e Rondón (2012) le cause del “fenomeno Neet” sono sostanzialmente riconducibili a tre livelli:

1. Cause a livello micro: riguardano le cause individuali e familiari.

In primis i giovani che non hanno un'autostima ben sviluppata sono meno inclini a utilizzare le proprie capacità e a vivere una vita ricca di desideri e passioni, questo tipo di giovani tende a rimanere a casa coi genitori anche in età adulta (Giusti e Testi, 2006; citati in Szcześniak e Rondón, 2012). Anche un insufficiente livello di capacità sociali rientra in questo tipo di cause; “coloro che non hanno sviluppato l'abilità a relazionarsi sono più esposti all'esclusione sociale e

rischiano di non trovare un impiego stabile e soddisfacente.” (Szcześniak e Rondón, 2012, p.736)

Inoltre secondo uno studio di Khondaker (2006) i Neet sono caratterizzati da poca determinazione nello studio, nella formazione o nel lavoro, manca cioè il fattore motivazionale o volitivo.

Infine le cause a livello familiare sono da ricondurre alle difficoltà di comunicazione in famiglia che generano insicurezza e sfiducia in se stessi, e sono da ricondurre anche alla situazione socioeconomica da cui proviene il Neet (Attewell, 2010; citato in Szcześniak e Rondón, 2012) poichè se i genitori non hanno un’adeguata sensibilità educativa o culturale il giovane non è portato a percepire i problemi e le difficoltà che gli stanno attorno.

2. Cause a livello meso: riguardano il rapporto tra l’ambiente educativo (scuole e collegi) e le scelte dei Neet.

In primis, secondo le statistiche rielaborate dal Department for Children, School and Families di Norwich (2009; citato in Szcześniak e Rondón, 2012) esiste una correlazione tra l’impegno dei giovani nella scuola e l’abbandono dello studio e del lavoro; gli studenti che abbandonano prematuramente la scuola superiore hanno più difficoltà a reinserirsi in futuro in percorsi scolastici o nel mondo del lavoro. Alcuni Neet non sono interessati all’istruzione (Khondaker, 2006; citato in Szcześniak e Rondón, 2012) ma sono interessati solo a ottenere un buon lavoro e buone qualificazioni, denotando così una mentalità opportunistica e se non si presentano proposte lavorative adeguate diventano passivi e rimangono per anni senza laurearsi o senza lavorare. Sono alcuni giovani addirittura a riferire che la scarsa motivazione nello studio o l’abbandono prematuro sono dovuti ai poco stimolanti metodi e contenuti degli insegnanti delle scuole, casi particolari sono invece i fenomeni di bullismo nelle scuole che inducono i ragazzi a chiudersi in casa.

3. Cause a livello macro: riguardano la realtà economica e sociale.

A partire dalla crisi economica del 2008, il numero dei Neet è aumentato (assieme ai tassi di disoccupazione); la crisi del mercato del lavoro ha

disincentivato i giovani a ricercare un'occupazione poiché non si aspettano di trovarla, preferendo aspettare momenti migliori (Borjas, 2010; citato in Szcześniak e Rondón, 2012), e questo vale anche per chi possiede un titolo di studio terziario. (Questa “cultura della non speranza” è ampiamente spiegata dall'economista giapponese Genda con riferimento ai “parasite singles”).

Seconda una psicoterapeuta, María Eugenia Patlán (Instituto de Investigación en Psicología Clínica y Social, 2010; citato in Szcześniak e Rondón, 2012), i giovani non si fidano più della nazione, delle istituzioni, del mondo politico, dei simboli religiosi e della famiglia. Si può creare, inoltre, una delusione in quanto il mondo reale è di gran lunga al di sotto delle aspettative di benessere immediato che le società contemporanee consumistiche propongono (Szcześniak e Rondón, 2012). Questa crisi dei valori è ampiamente spiegata dal rapporto di Eurofound (2012a), il quale tratta molto approfonditamente delle conseguenze economiche e sociali del fenomeno Neet.

1.3.1. Costi sociali

Eurofound (2012a) ha analizzato a livello sociale, e non solo, le conseguenze del fenomeno Neet in termini di disaffezione ed emarginazione politica; in particolare ha verificato che i Neet hanno meno fiducia, rispetto i non-Neet, nelle istituzioni democratiche, sono meno impegnati politicamente ed hanno un livello più basso di partecipazione sociale e civica rispetto i non-Neet. Lo studio si basa sui dati forniti dalla EVS (European Values Study) e dall'ESS (European Social Survey) nel 2008. In particolare la “trust” nelle istituzioni viene valutata misurando i livelli di fiducia nel: parlamento nazionale, governo, sistema giuridico, polizia, rappresentanti politici, partiti politici, Unione Europea e Nazioni Unite. La partecipazione politica in democrazia, invece, è definita come l'insieme delle azioni adottate dai gruppi o dagli individui destinate a influenzare le decisioni governative, il rischio è l'instabilità politica. Essa viene misurata con gli indicatori di: intenzione di voto alle elezioni generali, interesse politico, partecipazione ai partiti politici e lavoro volontario per gli stessi.

Infine la partecipazione sociale ad almeno un tipo di associazione è notevolmente inferiore per i Neet (26%) rispetto a quella degli EET, ovvero persone inserite nell'occupazione, nell'istruzione o nella formazione professionale, (46%). Tradizionalmente si distingue tra partecipazione sociale di collegamento o inclusiva (assistenza sociale, azione della comunità locale, terzo mondo, ambiente, diritti umani ecc.) e partecipazione di unione o esclusiva (organizzazioni religiose, sindacali, professionali, partiti politici). Non tutti i tipi di partecipazione forniscono, a livello di capitale e coesione sociale, gli stessi risultati; in particolare è significativo il divario tra EET e Neet nelle partecipazioni esclusive: 19% contro il 9,6%. Il rapporto ISTAT (2011) conferma come il gruppo dei Neet sia a rischio di esclusione sociale e dice testualmente:

“Lo svantaggio dei Neet nella fruizione culturale, nella partecipazione sociale e anche nella soddisfazione rispetto alle diverse dimensioni del vivere è più elevato per i Neet di più basso livello di studio, ma mette in luce una differenza in negativo rispetto agli altri giovani anche per titoli di studio più alti, segno che è la situazione stessa di Neet, al di fuori di adeguati stimoli culturali e lavorativi, a far entrare questi giovani in un possesso di depauperamento culturale e di devitalizzazione sociale, che sarà tanto più accentuato quanto più la condizione si protrarrà nel tempo.” (ISTAT, 2011, p.148).

1.4 Normativa Europea

A settembre 2010 è stata adottata dalla Commissione europea l'iniziativa “Youth on the Move” (European Commission, 2010), la quale fa parte della strategia Europa 2020 (strategia decennale per la crescita e l'occupazione che l'UE ha varato nel 2010). Questa iniziativa è volta (Tajani, 2011):

- A ridurre sotto al 10% il tasso d'abbandono scolastico entro il 2020, in particolare la Commissione sostiene la formazione professionale attraverso tirocini e apprendistati.
- A incrementare al 40 % i giovani 30-34enni con un titolo d'istruzione terziaria o equipollente entro il 2020 e a favorire la mobilità degli studenti

e dei ricercatori.

- A rivedere i programmi di mobilità ai fini dell'apprendimento (Erasmus)
- A migliorare la situazione occupazionale dei giovani con particolare attenzione rivolta ai servizi pubblici per l'impiego, incoraggiando così la creazione di una "garanzia per i giovani" che assicuri loro un lavoro o una formazione.

"Garanzia per i Giovani" (Youth Guarantee) che viene ufficialmente adottata con la Raccomandazione del Consiglio Europeo del 22 aprile 2013 come risposta alla crisi dell'occupazione giovanile europea.

Tale Raccomandazione invita gli Stati membri a garantire ai giovani con meno di 25 anni una valida offerta di lavoro, di proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio o altra misura di formazione entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dal termine del percorso d'istruzione.

Entro il 31 dicembre 2013 la Commissione ha ricevuto i progetti dei Paesi in cui il tasso di disoccupazione giovanile nella coorte 15-24 supera il 25% e a partire da gennaio 2014 l'iniziativa "Garanzia Giovani" è pienamente operativa grazie ai singoli Piani di attuazioni elaborati dagli stati membri. Essa si basa su politiche attive di istruzione, formazione, inserimento nel mondo del lavoro con un'attenzione particolare rivolta allo sviluppo e al rafforzamento dei servizi per l'impiego i quali passeranno da luoghi di mero orientamento di lavoro o formazione a luoghi di mediazione delle offerte di lavoro. Inoltre, la Raccomandazione distingue la Garanzia Giovani come riforma strutturale di ampia portata dai finanziamenti provenienti dallo Youth Employment Initiative (YEI) e dall'European Social Fund (ESF); in particolare è proprio la YEI che finanzia, con 6 miliardi di Euro, quei paesi con il tasso di disoccupazione fino a 25 anni (o fino a 30 per i paesi che lo vogliono) superiore al 25%, mentre a tutti gli Stati andranno ogni anno, dal 2014 al 2020, 10 miliardi di euro proveniente dal FSE.

Parallelamente alla Garanzia Giovani la Commissione ha adottato diverse misure sia per favorire la transizione scuola-lavoro come "European Alliance for

Apprenticeships” (luglio 2013) e “Quality Framework for Traineeships” (marzo 2014), sia per sostenere la mobilità giovanile attraverso il portale “EURES” e il programma “Your First EURES job”.

Quest’ultima prevede un piano di mobilità professionale diretto ai cittadini europei di età compresa fra i 18 e i 30 anni che vivono in un qualsiasi paese dell’UE, e che mira a finanziare corsi di lingua o altri corsi di formazione, copre inoltre le spese per il colloquio e per il primo trasferimento per i giovani che cercano un lavoro in un altro paese membro. L’obiettivo del 2015 è di trovare posti di lavoro in un paese UE diverso dal proprio per 5000 persone.

“Youth2work” è un progetto europeo che nasce per sostenere i Neet in Austria, Italia, Grecia, Portogallo, Inghilterra e Svizzera attraverso i “*career circles*”, circoli di carriera che partono dal Regno Unito dove i partecipanti trovano lo spazio per confrontarsi sulle proprie attitudini e capacità professionali.

CAPITOLO 2

CLUSTER ANALYSIS

2.1 Metodo statistico

Lo scopo di questo elaborato è analizzare se alcuni Paesi Europei (EU 15) possano essere suddivisi in gruppi omogenei, sulla base della distribuzione di alcune variabili relative al tasso Neet, attraverso l'utilizzo del metodo del clustering. Innanzitutto il *Clustering* o *analisi dei gruppi* deriva dal termine inglese “cluster analysis” introdotto da Tryon nel 1939 ed è una tecnica di analisi multivariata (cioè che utilizza più variabili) dei dati. E' un metodo esplorativo che ha l'obiettivo di raggruppare delle unità statistiche sulla base della loro “somiglianza” con riferimento alle variabili attraverso cui le unità si esplicano. Una delle più tipiche applicazioni concrete dell'analisi dei gruppi è la segmentazione del mercato ovvero la capacità di riconoscere quella caratteristica naturale del mercato di formare gruppi omogenei al suo interno ed eterogenei tra di loro. Ad esempio il clustering consente di definire delle categorie di consumatori sulla base di caratteristiche personali, comportamento al consumo, opinioni sul prodotto ecc., oppure consente di raggruppare le regioni o i comuni in base a diversi indicatori demografici, economici e sociali per poi attuare politiche d'intervento specifiche per i vari gruppi (Zani, 2000).

Come precedentemente detto i gruppi sono caratterizzati da elevata omogeneità interna ed eterogeneità esterna ma non è dato sapere se essi effettivamente esistono, inoltre, attraverso l'analisi dei gruppi, una realtà di per sé variegata viene semplificata attraverso una più facile descrizione e una più agevole interpretazione.

Le fasi da adottare sono le seguenti:

- Scelta delle unità di osservazione
- Scelta delle variabili ed eventuale standardizzazione (omogeneizzazione delle scale di misura)
- Scelta della misura della similarità o della distanza tra le unità statistiche

- Scelta del metodo di formazione dei gruppi (metodo gerarchici, agglomerativi o divisivi, metodi non gerarchici)
- Interpretazione dei risultati ottenuti e individuazione del numero ottimo di gruppi.

Il punto di partenza quindi è una matrice X di dimensione $n \times p$ (con n dati e p variabili) come la seguente:

$$X = \begin{bmatrix} x_{11} & x_{12} & \cdots & x_{1j} & x_{1p} \\ x_{21} & x_{22} & \cdots & x_{2j} & x_{2p} \\ x_{r1} & x_{r2} & \cdots & x_{rj} & x_{rp} \\ x_{n1} & x_{n2} & \cdots & x_{nj} & x_{np} \end{bmatrix} \quad (2.1)$$

Questa è una matrice contenente in ciascuna riga le informazioni delle unità statistiche e in ciascuna colonna le variabili ovvero le modalità assunte da un determinato carattere nelle diverse unità. Il carattere può essere qualitativo (ordinale o nominale), quantitativo (a intervalli o a rapporti) o a variabili miste.

Le relazioni tra unità statistiche sono spiegate dagli indici di “prossimità” i quali costituiscono le basi di partenza per la formazione di gruppi omogenei (Zani, 2000); se le variabili sono quantitative il criterio adottato in statistica per capire quanto simili son tra loro le unità statistiche è quello della distanza, se sono qualitative si utilizza quello di similarità.

Nel caso di una matrice di dati la distanza è misurata come differenza fra due unità i e r relativamente ai valori delle variabili quantitative; una minore distanza comporta una maggiore similarità tra le u.s.:

$$d(x_i, x_r) = d_{ir} \quad (2.2), \text{ con } x_r \text{ e } x_i \text{ vettori riga della matrice } X \text{ (2.1).}$$

La distanza (d) tra l'unità i -esima(i) e quella r -esima(r) (2.2) gode delle seguenti proprietà:

- $d_{ir} \geq 0$ Non negatività

- $d_{ii} = 0$ Identità
- $d_{ir} = d_{ri}$ Simmetria
- $d_{ir} \leq d_{is} + d_{sr}$ Diseguaglianza triangolare.

Queste proprietà non sono tra loro indipendenti; se valgono le proprietà di identità e di disuguaglianza triangolare si verificano anche quelle di non negatività e di simmetria (Zani, 2000).

La distanza più utilizzata per le variabili quantitative è la DISTANZA EUCLIDEA; nel caso di due variabili, X e Y, si possono rappresentare nel piano cartesiano i punti che corrispondono alle unità statistiche e la distanza euclidea corrisponde alla lunghezza del segmento che li unisce (si tratta dell'enunciazione del teorema di Pitagora). La formula è data dalla radice quadrata della somma delle differenze al quadrato tra le modalità delle due unità in esame relative a tutti i caratteri:

$$d_{ir} = \sqrt{\sum_{k=1}^p (x_{ik} - x_{rk})^2} \quad (2.3)$$

Per utilizzare il metodo di cluster analysis e quindi raggruppare le diverse unità, è necessario calcolare la distanza tra tutte le possibili coppie di unità presenti nella matrice iniziale; per fare ciò si costruisce una matrice simmetrica delle distanze come la seguente:

$$D = \begin{bmatrix} 0 & d_{12} & d_{1j} & d_{1p} \\ d_{21} & 0 & \dots & d_{2p} \\ \vdots & d_{r2} & 0 & \vdots \\ d_{n1} & d_{n2} & \dots & 0 \end{bmatrix} \quad (2.4)$$

I problemi maggiori concernenti il calcolo della distanza riguardano le unità di misura e la correlazione tra le variabili; nel primo caso, poiché le variabili con scala di misura più grande incidono maggiormente ovvero poiché le variabili hanno unità di misura differenti, per renderle numeri puri e quindi confrontabili si utilizza la matrice Z dei dati standardizzati. Dato standardizzato:

$$Z_{ir} = \frac{(x_{ir} - \bar{x}_r)}{\sigma_r} \quad (2.5)$$

con x_{ir} valore osservato, \bar{x}_r media delle distribuzioni e σ_r scarto quadratico medio. Con la standardizzazione (2.5) si riconducono le p variabili (colonne della matrice) alla media zero (in quanto i dati originari sono stati trasformati in scarti dalla media e la somma algebrica degli scarti dalla media è zero) e alla varianza unitaria (Pedone, 2011). Si procede poi alla costruzione della matrice delle distanze dei dati standardizzati.

In secondo luogo la distanza euclidea non considera la correlazione tra le variabili ma solo le differenze esistenti tra variabili espressione, in parte, dello stesso fenomeno. Se si preferisce dare un peso progressivamente maggiore agli oggetti oltre una certa distanza si utilizza il quadrato della distanza euclidea.

Una volta misurata la distanza tra i dati, si sceglie l'algoritmo di raggruppamento delle unità statistiche ovvero il metodo di classificazione.

La scelta è tra “metodo gerarchico” il quale procede per aggregazioni crescenti di unità oppure “metodo non gerarchico” in cui il numero di gruppi viene individuato a priori e le unità vengono spostate successivamente all'interno dei vari gruppi. Il metodo gerarchico si distingue in “scissorio”, se parte da un insieme unico che contiene tutte le unità statistiche e poi procede a formare gruppi all'interno, oppure di tipo “agglomerativo” il quale parte da gruppi formati dalle singole unità che successivamente si uniscono. In ogni caso il metodo gerarchico si basa su un modello nidificato dove i gruppi che si formano ai livelli di distanza inferiori sono contenuti nei gruppi superiori, per cui le unità non possono venire successivamente separate nel corso della procedura. (Zani, 2000)

In questo elaborato viene utilizzato il metodo gerarchico agglomerativo, il cui

procedimento è il seguente:

- Inizialmente ogni unità costituisce un gruppo. La distanza tra i gruppi è data dalla matrice delle distanze.
- Si cerca il valore minore, all'interno della matrice delle distanze, poiché corrisponde alle due unità più simili (esclusa la diagonale principale i cui valori son nulli) e si procede a formare il primo gruppo costituito dalle unità corrispondenti.
- Si calcola, utilizzando un criterio particolare, la distanza del nuovo gruppo dagli altri (formati dalle singole unità) e si costruisce una nuova matrice delle distanze con dimensioni ridotte di uno.
- Nella nuova matrice i due gruppi con distanza minore vengono uniti e si registra la distanza a cui avviene l'unione; in particolare le due unità non esistono più come singole entità quindi si eliminano dalla matrice delle distanze (D) le due righe e le due colonne corrispondenti, ottenendo una rinnovata matrice delle distanze.
- Si calcolano le distanze tra i gruppi rimasti e quello nuovo; in particolare si aggiunge una nuova riga e una nuova colonna contenente le distanze tra il nuovo gruppo e quelli restanti.
- Si ripetono i passi fino ad ottenere un unico gruppo (anche se tipicamente questo non è l'obiettivo) (Zani, 2000).

La scelta del numero dei gruppi deve avvenire in modo contestuale: la partizione ottimale dei gruppi è quella che riesce a contemperare l'esigenza di sintesi, e quindi è operativamente più utile, e di omogeneità poiché avere un basso numero di gruppi comporta l'aggregazione di variabili molto diverse tra loro. "Le numerose scelte che deve effettuare il ricercatore nella cluster analysis introducono elementi di soggettività nei risultati e quindi si prestano a critiche". (Zani, 2000, p.188)

I vari metodi agglomerativi si distinguono per il modo in cui viene calcolata la distanza tra gruppi; considerando due gruppi C_1 e C_2 con numerosità rispettivamente n_1 e n_2 , si distinguono:

- Metodo del *legame singolo* (single linkage): la distanza tra due gruppi è data dalla più piccola distanza tra le unità dei due gruppi:

$$d(C_1, C_2) = \min(d_{rs}), \text{ per } r \in C_1, s \in C_2 \quad (2.6)$$

- Metodo del *legame completo* (complete linkage): la distanza tra due gruppi è data dalla più grande distanza tra le unità dei due gruppi:

$$d(C_1, C_2) = \max(d_{rs}), \text{ per } r \in C_1, s \in C_2 \quad (2.7)$$

- Metodo del *legame medio* (average linkage): la distanza tra due gruppi è data dalla media aritmetica delle distanze delle unità dei due gruppi:

$$d(C_1, C_2) = \frac{1}{n_1 n_2} \sum_r \sum_s d_{rs}, \text{ per } r \in C_1, s \in C_2 \quad (2.8)$$

Vi sono altri metodi che utilizzano, oltre la matrice delle distanze, anche la matrice dei dati originari:

- Metodo del *centroide*: la distanza tra i due gruppi è data dalla distanza tra i rispettivi centroidi, (\bar{x}_1, \bar{x}_2) , (valori medi calcolati sulle unità dei singoli gruppi):

$$d(C_1, C_2) = d(\bar{x}_1, \bar{x}_2) \quad (2.9)$$

La matrice originaria dei dati serve a fornire le informazioni sulle p variabili, le quali servono per il calcolo del centroide, inoltre la distanza dei centroidi deve essere dello stesso tipo di quella utilizzata nella matrice delle distanze (es. euclidea). Il metodo del legame medio, quindi, presenta similitudini col metodo del centroide; nel primo caso si utilizza la media delle distanze tra le unità dei gruppi, nel secondo si considera per primo il centroide del singolo gruppo e poi si misura la distanza dall'altro centroide.

- Metodo di *Ward*: si basa sulla scomposizione della Devianza totale (T) delle p variabili in Devianza nei gruppi (W, Within) e Devianza fra gruppi (B, Between):

$$T = W + B \quad (2.10)$$

Tra le tra tutte le possibili unioni si sceglie quella in cui la devianza nei gruppi è minima (W) e quella fra gruppi (B) è massima, il che equivale a misurare la distanza tra gruppi come il quadrato della distanza euclidea tra i centroidi dei due gruppi, moltiplicato per una funzione che dipende dalle unità dei due gruppi:

$$d(C_1, C_2) = \|\bar{x}_1 - \bar{x}_2\|^2 \left(\frac{n_1 n_2}{n_1 + n_2} \right) \quad (2.11)$$

(Zani, 2000; Stievano, a.a. 2005/ 2006).

I vari metodi danno vita a gruppi con diverse caratteristiche; ad esempio il metodo del legame singolo tende a riunire le osservazioni in un unico gruppo, non omogeneo, di forma allungata (“effetto catena”), diversamente il legame completo forma gruppi circolari e compatti. Una giusta via di mezzo tra i due è rappresentata dal metodo del legame medio.

Il processo di unione dei vari gruppi viene rappresentato graficamente mediante un diagramma ad albero definito DENDROGRAMMA, il quale riporta sull’asse delle ascisse le unità statistiche che partecipano al processo di fusione, e sull’asse delle ordinate il livello di distanza a cui avviene la fusione tra gruppi:

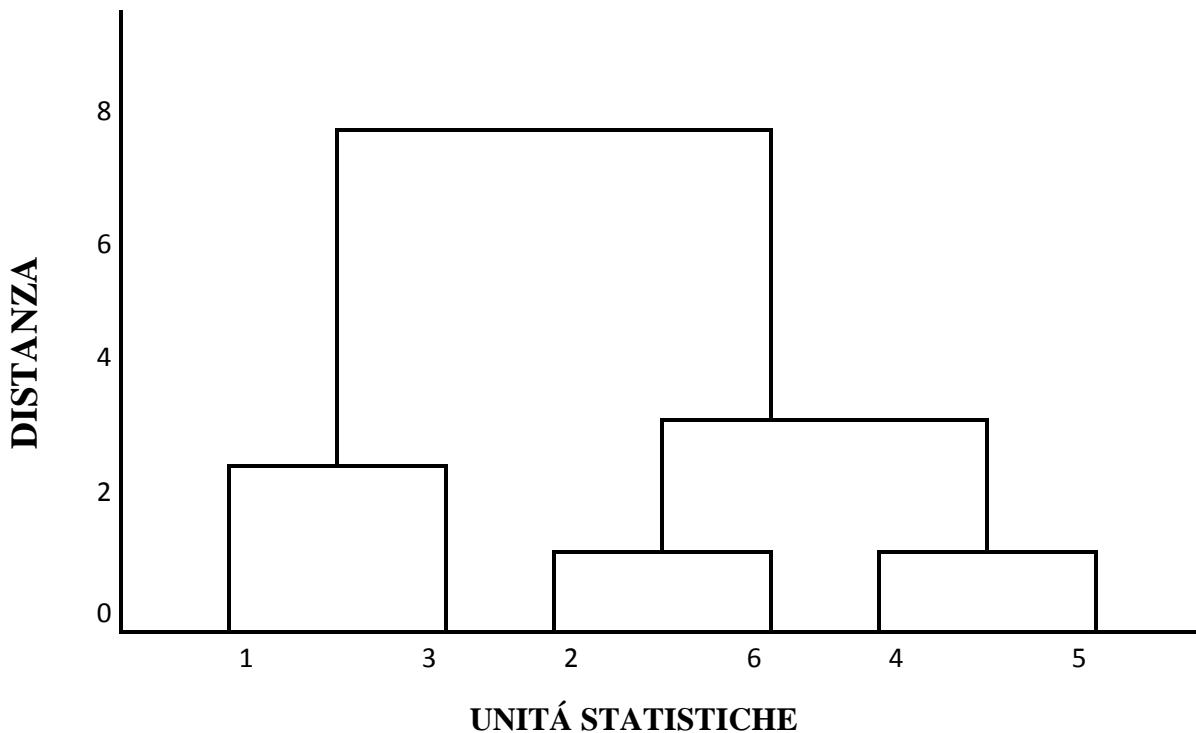


Figura 3: Dendrogramma

Per scegliere il numero dei cluster si guarda alla distanza a cui avvengono le aggregazioni successive; se le aggregazioni avvengono “molto in alto” si stanno fondendo gruppi eterogenei.

2.2 Scelta dei dati e delle variabili

Come precedentemente accennato, la finalità di questo elaborato consiste nel mostrare se esistono dei possibili raggruppamenti tra alcuni Stati Europei relativamente al tasso Neet e ad altre variabili ad esso collegate, e in caso affermativo provare a capirne le ragioni.

Sono state utilizzate come unità statistiche i Paesi Europei dell'Europa dei 15 (EU15): Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Paesi Bassi, Austria, Finlandia, Regno Unito, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Svezia. È una scelta che prende spunto dal lavoro di Brunello e Langella (2013, p.181), il quale confronta i dati dei Neet in Italia e in EU15 nel periodo 2000-2011.

I dati che sono stati utilizzati nella seguente analisi sono ricavati dal database di Eurostat e si riferiscono tutti all'anno 2013 in quanto sono i più recenti a disposizione.

Poiché è stato detto che il metodo della cluster analysis è multivariato, non è possibile utilizzare solo la variabile "tasso Neet" ma vi è la necessità di individuarne altre; per rendere tutte le variabili confrontabili sono stati selezionati come unità di misura i valori percentuali e come fascia di età i 15-24 anni, dove possibile. Per quanto riguarda il loro criterio di scelta si è optato sia per l'attendibilità di alcune fonti bibliografiche sia per l'analisi dell'indice di correlazione tra il tasso Neet e la variabile in questione.

Si ricorda che quando si ha a che fare con due variabili quantitative, di cui una si considera variabile dipendente (tasso Neet nel nostro caso) e l'altra indipendente, per capire se c'è una relazione tra le due, e in caso affermativo se la relazione è positiva (ad esempio al crescere della disoccupazione giovanile cresce anche il Neet rate) o negativa (al crescere della disoccupazione decresce il tasso dei Neet) e quanto è forte tale relazione, si utilizza il COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE di BRAVAIS-PEARSON:

$$p_{xy} = \frac{\sigma_{xy}}{\sigma_x \sigma_y} \quad (2.12)$$

Con σ_x scarto quadratico medio della variabile indipendente, σ_y scarto

quadratico medio della variabile dipendente. Il coefficiente (2.12) può assumere valori tra + 1 e - 1, indicando nel primo caso una perfetta relazione lineare diretta, nel secondo una perfetta relazione inversa; valori da 0,7 in poi sono considerati significativi di una alta correlazione.

Le variabili utilizzate nell'analisi sono le seguenti:

- Il “Tasso Neet” o “Neet rate” definito da Eurostat come: “quota percentuale della popolazione che non lavora, non studia e non frequenta corsi di formazione. Il numeratore dell’indicatore è costituito dalle persone che si trovano nelle seguenti condizioni: (a) non sono occupate (disoccupate o inattive secondo le definizioni ILO) e (b) non hanno partecipato ad alcun corso d’istruzione e di formazione nelle quattro settimane precedenti l’intervista. Il denominatore è costituito dalla popolazione della stessa età e sesso, esclusi coloro che non hanno risposto alla domanda sulla partecipazione ai corsi d’istruzione e di formazione. Si prende in considerazione l’istruzione e la formazione sia formale che informale erogata dalle istituzioni scolastiche e universitarie, ma anche i corsi, seminari, workshop (...)” (Eurostat, Glossary: NEET). L’indicatore principale del Neet rate riguarda la fascia d’età dei 15-24 anni ma può essere scomposto per altri gruppi d’età (15-17 /15-19 /15-29 /15-34 /18-24 /20-24 /20-34 /25-29 /25-34/ 30-34), per sesso, per status nel mercato del lavoro (disoccupati o inattivi), per livello d’istruzione (levels 0-2; lower secondary education / levels 3-6; upper secondary and tertiary education).
- La “disoccupazione giovanile” o “youth unemployment rate” (YUR) è considerato da Eurofound (2014) come un indicatore di esclusione dei giovani dal mondo del lavoro più restrittivo rispetto quello dei Neet. In seguito alla recessione causata dalla crisi economica del 2008 i valori sono aumentati anche se in maniera differente tra tutti gli Stati europei: Germania, Austria e Paesi Bassi presentano i valori più bassi anche nel 2013 (7,8%; 9,2%; 11%), mentre il triste primato spetta a Grecia (58,3%), seguita da Spagna (55,5%) e Italia (40%) (TABELLA 1). Aumenti così

significativi dell'YUR hanno portato conseguentemente, nei paesi più colpiti, ad aumenti dei Neet (Carlo, 2014). Statisticamente il tasso di disoccupazione giovanile è definito da Eurostat (Glossary) come: “la percentuale dei disoccupati tra i 15 e i 24 anni, rispetto al totale della forza lavoro (detta anche popolazione attiva ovvero occupati e disoccupati) della stessa fascia d'età.” Secondo l'ILO la situazione di disoccupazione riguarda coloro che, sebbene si collochino al di fuori del mercato del lavoro, ne hanno svolto una ricerca attiva nelle quattro settimane precedenti l'intervista e sono disponibili a cominciarne uno nelle due successive (questo li differenzia dagli inattivi) (OECD, Glossary of statistical terms). Poiché i denominatori del tasso dei Neet e dei giovani disoccupati son diversi, a detta di Eurofound (2012a), non sarebbero variabili comparabili, tuttavia un rapporto di Italia Lavoro (Cicciomessere et al., 2011) studia la relazione tra i due indicatori statistici nel 2009 e ne ricava un alto coefficiente di correlazione (0,71), addirittura per il 2013 p (2.12) sale a 0,87.

- Un'altra variabile da considerare è la “disoccupazione di lunga durata”, da intendersi per un periodo che riguarda dai 12 mesi in avanti; questa variabile risulta una conseguenza abbastanza frequente della disoccupazione giovanile e si è accentuata di molto con la crisi economica. Principalmente la disoccupazione di lunga durata comporta il rischio di esclusione a lungo termine dal mercato del lavoro e dalla società (Eurofound, 2012a), inoltre può portare alla perdita di capacità (*skills*) acquisite durante gli studi, soprattutto dopo la laurea: “(...) a long period of unemployment after graduation, when a worker should acquire the first skills in the workplace, can undermine whole careers - creating a lost generation (...)” (Darvas, Wolff, 2014, p.6).

I valori percentuali sono più alti nei Paesi Mediterranei (Spagna 21,9%, Grecia 30,3%, Italia 21%) esattamente come riscontrato per le altre variabili. Il coefficiente di Bravais Pearson (2.12) è molto elevato (0,9).

- “Tasso di lavoratori temporanei (sul totale dei dipendenti)”. Secondo Lodovici e Semenza (2012) i giovani sono vulnerabili alle fluttuazioni del ciclo economico a causa di questo tipo di contratti, inoltre i lavoratori temporanei sono stati particolarmente colpiti durante la recente recessione e la relativa concentrazione di lavori temporanei tra i più giovani, 15-24 anni, ha portato ad un aumento significativo dei tassi di disoccupazione e d’inattività giovanili: “temporary workers have been particularly hard hit during the recent recession and the relative concentration of temporary jobs among younger workers (15-24) has resulted in significant increases in youth unemployment and inactivity rates.” (Lodovici, Semenza, 2012, p.11). È proprio per quest’ultimo motivo che il tasso di lavoratori temporanei (rispetto al totale dei dipendenti) è stato scelto come una delle variabili in questa analisi nonostante non sia statisticamente correlato alla variabile Neet rate.

Sebbene le percentuali di giovani lavoratori temporanei siano abbastanza elevate in quasi tutta Europa, si presenta un duplice scenario causato dalle diverse norme che regolamentano il lavoro flessibile nei vari Paesi europei (Torchio, Orlando, 2013); infatti questo tipo di contratto da un lato potrebbe portare col tempo a lavori stabili ma dall’altro lato potrebbe essere il principio di una lunga serie di lavori a termine che possono collocare, alla lunga, il giovane al di fuori del mercato laboristico e di conseguenza condurlo nello status di Neet. Ad esempio il lavoro a termine ha un incidenza che supera il 60% (sugli occupati dipendenti) in Spagna e Portogallo, tuttavia il dato interessante è che anche in paesi come Austria e Germania la percentuale è abbastanza elevata (35,9%; 53,5%) (TABELLA 1); nel primo caso però per i paesi come Spagna, Portogallo, Italia, Francia si parla di “sintomo delle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro e della presenza di un mercato di lavoro duale” (Torchio, Orlando, 2013, p.37), nel caso invece di Germania e Austria il dato è conseguenza dell’utilizzo delle forme di apprendistato come strumento utilissimo di

inserimento nel mondo del lavoro per i giovani.

- “Tasso di abbandono scolastico (dei non occupati)”; un altro grave problema comune a molti Paesi europei riguarda l’alto abbandono prematuro dei percorsi d’istruzione e formazione, valore che dovrebbe essere contenuto entro il limite del 10%, fissato dalla strategia Europa 2020. Viene definito da Eurostat (Glossary) come percentuale della popolazione tra i 18 e 24 anni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore all’istruzione secondaria di primo grado. Il numeratore è formato dal numero dei 18-24 enni che hanno raggiunto al massimo il diploma breve (3A/3B) e che non hanno partecipato a corsi di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l’intervista, il denominatore riguarda le persone della stessa fascia d’età, escluse quelle che non hanno risposto alla domanda sul livello d’istruzione. È senza dubbio una variabile da considerare in quanto tra i fattori di rischio del Neet status, sopra citati, era stato detto che coloro che hanno un basso livello d’istruzione hanno tre volte più probabilità di diventare Neet rispetto i laureati, e il doppio rispetto i diplomati; inoltre l’abbandono scolastico rientra tra le cause a livello meso del fenomeno Neet, precedentemente citate, riguardanti l’ambiente educativo. Poiché il database di Eurostat suddivide il tasso di abbandono per status occupazionale, è preferibile scegliere la fascia dei non occupati, rispetto quella standard di tutta la popolazione, in modo da essere più comparabile alla variabile Neet; lo studio della correlazione tra tasso Neet e abbandono prematuro degli studi dei non occupati tra i 18-24 anni rileva un indice di Pearson (2.12) uguale a 0,78, quindi una correlazione relativamente forte.
- L’ultima variabile presa in considerazione riguarda la “percentuale dei Neet (15-24 anni) con un livello d’istruzione ISCED (International Standard Classification of Education) da 3 a 6” (diplomati, laureati, coloro che hanno conseguito un dottorato di ricerca).

Sicuramente non è consigliabile calcolare il coefficiente di Bravais-

Pearson in quanto l'informazione fornita da tale variabile è già contenuta nel tasso Neet (che comprende tutti i livelli ISCED), tuttavia a nostro avviso è degno di nota introdurre una variabile relativa al livello d'istruzione in quanto, come detto da Scarpetta et al.(2012), ci si aspetta che ai più alti livelli d'istruzione corrispondano migliori prospettive lavorative e quindi di conseguenza solo in presenza di bassi livelli d'istruzione corrispondano alti livelli di inattività/ disoccupazione/ Neet. I dati che saltano subito all'occhio (TABELLA 1) riguardano Italia e Grecia dove si annidano le più alte percentuali di Neet istruiti (12,9%, 15,1%); questa anomalia è spiegata dagli stessi autori (Scarpetta et al, 2012) come dovuta alla crescente offerta di laureati negli ultimi anni di gran lunga maggiore rispetto la domanda. Sebbene questo fenomeno sia vero per tutta l'Europa, i Paesi Mediterranei presentano dei laureati più vulnerabili ai cambiamenti del ciclo economico rispetto i colleghi degli altri paesi:

“In Southern Europe over-qualification among young people is considerable, and the educational level does not provide a guarantee against unemployment and/or precarious employment, with young graduates showing the highest unemployment and temporary employment rates, this being particularly the case of Italy and Greece.”

(Lodovici, Semenza, 2012, p.12).

Questo “gap” (divario) tra alti livelli d'istruzione e bassi livelli di occupazione è dovuto soprattutto ai fenomeni di “*skill mismatch*”, che riguarda occupazioni non inerenti il percorso di studi, e di “*over-education*” (sovrqualificazione) che riguarda lavori per cui non è richiesto l'alto livello d'istruzione conseguito.

Di seguito la TABELLA 1 riporta i dati relativi alle variabili suddette, riferiti all'anno 2013 ed espressi in valori percentuali:

TABELLA 1: variabili della Cluster Analysis

	UNITÀ STATISTICHE	Tasso Neet 15-24	Disoccu. Giovanile 15-24	Disoccu. 12+ 15-24	Lavor. Temp. 15-24	Abbandono istruzione non occupati 18-24	Neet ISCED 3/6 15-24
1	Belgio	12,7	23,7	7,3	32	6,9	6,6
2	Danimarca	6	13,1	1,3	21,1	3,9	2,8
3	Germania	6,3	7,8	1,8	53,5	5,2	2,6
4	Grecia	20,4	58,3	30,3	26,3	6,8	15,1
5	Spagna	18,6	55,5	21,9	65,5	15,5	6,1
6	Francia	11,2	23,9	6,4	58,6	5,9	6,1
7	Italia	22,2	40	21	54,2	11,2	12,9
8	Paesi Bassi	5,1	11	1,8	52,6	3,4	2,1
9	Austria	7,1	9,2	1,4	35,9	3,9	3,4
10	Finlandia	9,3	19,9	1	42,7	5,6	4,9
11	Regno Unito	13,3	20,7	5,9	14,3	6,7	7,8
12	Irlanda	16,1	26,8	10,9	34,2	5,8	9,7
13	Lussemburgo	5	15,5	3,6	32,5	3,1	2,3
14	Portogallo	14,1	38,1	13,8	60,7	9	7
15	Svezia	7,5	23,5	1,5	55,5	3,5	4,5

FONTE: EUROSTAT, ANNO 2013

CAPITOLO 3

APPLICAZIONE DEL MODELLO AI DATI

3.1 Applicazione pratica con Statgraphics

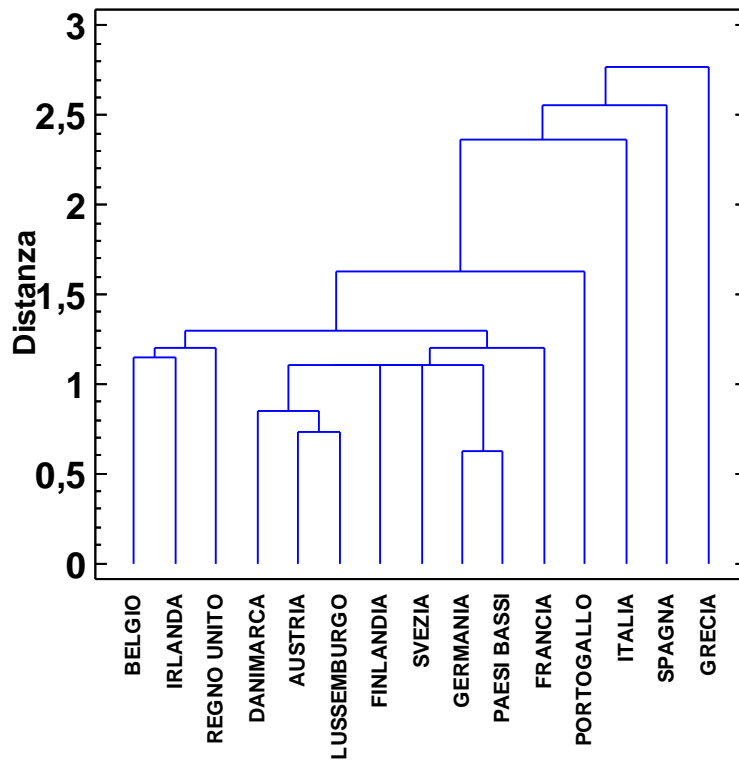
In questo capitolo si procede utilizzando il software statistico “*Statgraphics X64*” che consente di creare un’analisi dei gruppi attraverso la costruzione grafica di un dendrogramma.

Per questa cluster analysis è stato selezionato il metodo del “vicino più prossimo” (legame singolo) (2.6) e della distanza Euclidea (2.3), in quanto metodi tradizionalmente più utilizzati e con un’elaborazione dei dati non troppo complessa. Inizialmente si è posto il problema della standardizzazione delle variabili (2.5) e si è raggiunta la conclusione che è preferibile standardizzare in quanto, nonostante siano tutti valori percentuali, l’analisi della varianza effettuata per ciascuna variabile dimostra una variabilità, la quale indica la distanza dei dati dalla loro media, troppo eterogenea (in Appendice).

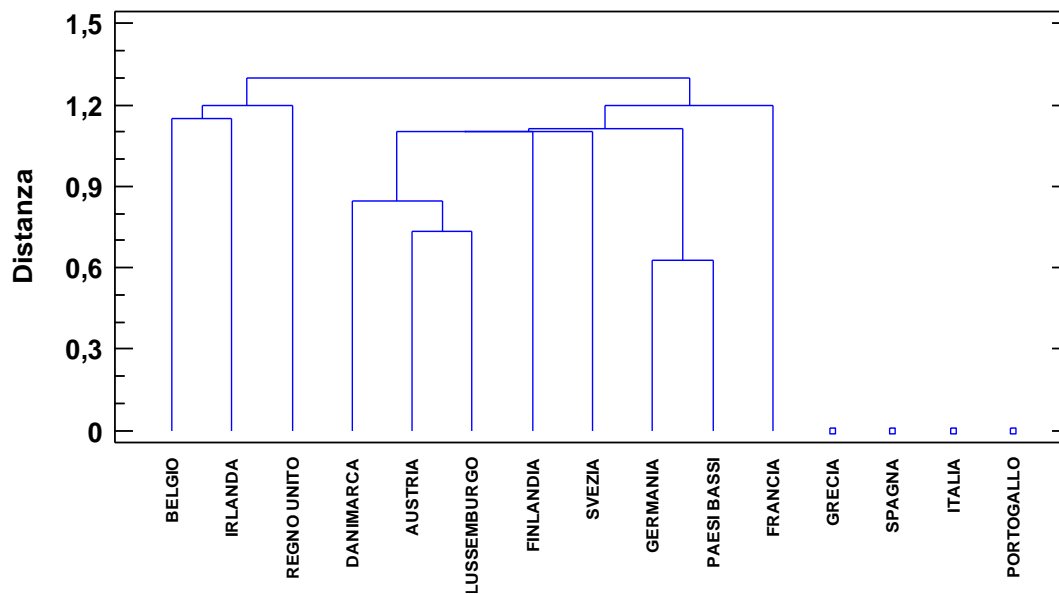
Come abbiamo detto nel capitolo precedente il nostro obiettivo è capire se sono possibili dei raggruppamenti tra i vari Stati dell’Europa dei 15 sulla base del tasso di Neet e di variabili ad esso correlate, tuttavia la naturale procedura di aggregazione non stabilisce a priori un determinato numero di cluster bensì è solo in seguito alla costruzione del dendrogramma che è possibile stabilirne il numero esatto.

Come si evince dal Dendrogramma 1 il gruppo iniziale non è omogeneo in quanto gli Stati sulla destra del grafico (Grecia, Spagna, Italia, Portogallo) si sono aggregati a delle distanze troppo elevate rispetto gli altri Stati; si prospetta quindi la necessità di “tagliare” idealmente il grafico con una linea che separi Francia da Portogallo in modo da formare 5 cluster (Dendrogramma 2):

Dendrogramma 1:
Un solo gruppo



Dendrogramma 2:
5 gruppi



Relativamente al dendrogramma 2 mostriamo lo schema di agglomerazione:

	<i>Cluster</i>	<i>Cluster</i>		<i>Passo precedente</i>	<i>Passo precedente</i>	<i>Prossimo</i>
<i>Passo</i>	<i>combinato 1</i>	<i>combinato 2</i>	<i>Distanza</i>	<i>cluster 1</i>	<i>cluster 2</i>	<i>Passo</i>
1	3	8	0,626732	0	0	6
2	9	13	0,73377	0	0	3
3	2	9	0,844215	0	2	4
4	2	10	1,09984	3	0	5
5	2	15	1,1035	4	0	6
6	2	3	1,1102	5	1	8
7	1	12	1,14868	0	0	9
8	2	6	1,19605	6	0	10
9	1	11	1,19754	7	0	10
10	1	2	1,29959	9	8	0

Tabella 2: Schema di agglomerazione 5 Cluster

La prima colonna “passo” indica il numero di passaggi del processo di clustering. “Cluster combinato 1” e “Cluster combinato 2” indicano i gruppi che si uniscono (ogni numero è associato ad uno Stato in base alla tabella 1, vedi sopra), mentre “distanza” è la distanza di fusione dei gruppi.

Le colonne denominate “passo precedente” si riferiscono al passaggio in cui i due gruppi sono comparsi singolarmente, “prossimo passo” è inteso come passaggio in cui comparirà il nuovo gruppo formato dalla fusione dei due.

Ad esempio al primo passo il gruppo 3 e 8, rispettivamente Germania e Paesi Bassi, si uniscono alla distanza 0,62 e il cluster relativo che li contiene entrambi si formerà al sesto passaggio.

3.2 Interpretazione dei risultati

Come risulta dal Dendrogramma 2, CINQUE è il numero di cluster preferibile e ciascun gruppo è formato da:

1. Belgio, Irlanda, Regno Unito, Danimarca, Austria, Lussemburgo, Finlandia, Svezia, Germania, Paesi Bassi, Francia.
2. Grecia
3. Spagna

4. Italia
5. Portogallo

Verosimilmente la suddivisione sarebbe stata differente se avessimo adottato altre variabili per la nostra analisi, tuttavia il risultato non sarebbe stato sostanzialmente diverso in quanto è emerso, da tutti i tentativi empirici che sono stati eseguiti prima di scegliere le variabili suddette e che non sono stati mostrati nell'elaborato, che i Paesi "Mediterranei" (Spagna, Italia, Grecia, Portogallo) non formano mai un unico gruppo omogeneo.

Nonostante siano proprio questi gli Stati che registrano i peggiori record percentuali nel mercato del lavoro giovanile (in tutte le variabili considerate nell'elaborato i valori più alti sono registrati da ciascuno di questi Stati) non è possibile raggrupparli in un unico cluster in quanto ognuno di essi si distingue come "anomalo" relativamente a variabili diverse: la Grecia registra il più alto livello di disoccupazione giovanile (58,3%) e di Neet istruiti (15,1%), la Spagna ha il record di lavoratori temporanei (65,5%) e di abbandono prematuro degli studi dei non occupati (15,5%) e infine l'Italia si distingue proprio per avere raggiunto nel 2013 il più alto livello dei Neet, il 22,2% (vedi TABELLA 1).

L'economista belga André Sapir (2006) aveva distinto quattro diversi modelli di politica sociale, suddivisi per area geografica, e con riferimento al modello dei Paesi Mediterranei aveva riconosciuto bassi livelli di efficienza ed equità, intendendo per efficiente un modello che incentiva il lavoro e che ha alti livelli d'occupazione, mentre definisce equo quel sistema di policy che mantiene bassi i livelli di rischio di povertà (Sapir, 2006).

Dall'altra parte invece i Paesi Nordici e Continentali si distinguono tutti comunemente per bassi livelli di disoccupazione giovanile, Neet rate ecc. dovuti sicuramente a un impatto marginale della crisi economica in queste realtà ma soprattutto a consolidate politiche d'intervento dei governi nazionali per favorire l'occupazione e il mercato del lavoro dei giovani.

Secondo le teorie di Esping-Andersen (1990; citato in IRPET, 2012) esistono

diversi sistemi di Welfare riconducibili a Paesi ben localizzati geograficamente, a questo si aggiungono le teorie sulla transizione dei giovani alla vita adulta (Walther, 2006; citato in IRPET, 2012) che si possono collegare a diverse politiche giovanili, distinguendo in tal senso tra:

- Regimi “universalistici”, propri dei Paesi Scandinavi, dove la giovinezza è vista come momento rivolto allo sviluppo dell’individuo
- Regimi “liberali”, dei Paesi Anglo-sassoni, dove i giovani sono incentivati a uscire il prima possibile dalla casa dei genitori
- Regimi “occupazionali”, Germania e Austria, dove la giovinezza è vista come fase transitoria verso una collocazione professionale e sociale
- Regimi “sub-protective”, dei Paesi Mediterranei, dove non sono presenti riflessioni sul ruolo dei giovani.

“Nei regimi universalistici si privilegiano programmi relativi all’educazione e azioni a supporto basate sul concetto di ‘attivazione’; nei regimi liberali si tende a supervisionare il periodo di transizione scuola-lavoro per massimizzare l’impiegabilità degli individui; nei regimi occupazionali ci si focalizza su una formazione professionale che fornisca ai giovani le necessarie competenze per entrare nel mercato del lavoro regolare; infine, nei regimi sub-protective mancano politiche specifiche e si osserva una discrepanza tra piani di riforma e deficit strutturali di lungo periodo” (IRPET, 2012, p.13).

Come abbiamo visto nel secondo capitolo dell’elaborato, in Spagna e in Portogallo è elevatissima la percentuale di utilizzo dei contratti di lavoro temporanei e questo, secondo Scarpetta (et al, 2012), ha comportato un alto tasso di disoccupazione giovanile dopo la crisi economica:

“The extraordinary high youth unemployment in Spain is associated not only with the depth and the length of the economic crisis but also with the fact that more than 60% of youth were on temporary contracts before the crisis and many of these jobs were destroyed during the crisis” (Scarpetta et al. 2012, p.7).

Esiste anche una correlazione tra inasprimento fiscale e disoccupazione visibile

nei Paesi del sud Europa che hanno adottato politiche di austerità, dopo la crisi del 2008, le quali hanno portato a dei tagli della spesa pubblica soprattutto nell'ambito dell'educazione, della tutela del lavoro, della spesa sociale; ad esempio nel 2012 in Grecia i salari minimi dei giovani sono stati ridotti del 32% (Georgallis, Moyart, 2014).

L'Italia rientra, assieme a Spagna, Grecia, Portogallo nel gruppo di regimi cosiddetti "sub-protective" e si distingue, come abbiamo osservato, per l'alto tasso di giovani Neet; secondo il rapporto di Italia Lavoro (Cicciomessere et al., 2011) il fenomeno può essere spiegato dall'alta correlazione tra tasso Neet e abbandono prematuro degli studi (nel nostro caso dei giovani non occupati). Un rimedio efficace alla dispersione scolastica risulta essere il VET= Vocational Education and Training, utilizzato principalmente in Austria e Germania, definito come sistema "d'istruzione e formazione che mira a dotare le persone di quelle conoscenze, know-how, capacità e/o competenze richieste in determinate professioni o più in generale nel mercato del lavoro" (Georgallis, Moyart, 2014, p.18).

3.2.1 Apprendistato e Flexicurity

Un efficace sistema di apprendistato è legato ad un basso livello di disoccupazione giovanile: "Some countries have a strong system of apprenticeships, and this is often linked to a low level of youth unemployment" (Eurofound, 2012a, p.144).

Lodovici e Semenza (2012) confermano che i Paesi Anglosassoni, Nordici e Continentali hanno adottato delle politiche specifiche volte a rafforzare il legame tra il sistema d'istruzione/formazione e il mercato del lavoro e che i paesi europei che presentano i migliori risultati in ambito di transizione scuola-lavoro sono quelli in cui sono diffusi l'apprendistato o programmi di apprendimento sul lavoro o servizi di orientamento, ovvero Germania, Austria, Danimarca e Paesi Bassi.

In questi Paesi del centro-nord Europa infatti è presente un sistema di apprendistato "duale" dove i giovani imparano sia una formazione teorica sui

banchi di scuola sia una formazione pratica, un training aziendale.

Le caratteristiche che contraddistinguono questo tipo di apprendistato sono innanzitutto il fatto che il programma del training è scelto congiuntamente da governo, sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro sebbene ogni azienda possa scegliere liberamente il metodo di formazione. I costi della formazione sono spartiti tra governo, che copre la parte teorica, e datore di lavoro che finanzia quella aziendale; le condizioni del contratto sono stabilite da previ accordi collettivi che determinano la retribuzione minima. Esaminatori esterni verificano le competenze acquisite tramite esami scritti e pratici, superati i quali viene attribuita la qualifica professionale (tramite rilascio di attestato certificato da camere di commercio, industria) riconosciuta a livello nazionale; dopo il diploma il giovane può trovare stabile impiego presso l'azienda formatrice o una simile (ILO,2013a).

Secondo Joachim Moller, direttore generale dello IAB (Institute for Employment Research) intervenuto presso l'Isfol a Roma nel giugno 2014 per parlare delle misure adottate in Italia e in Germania per combattere la disoccupazione, la percentuale più bassa rispetto la media europea di giovani disoccupati in Germania è dovuta in primis a questo sistema duale di formazione, ma anche ad una vasta rete di centri per l'impiego e ad una consolidata politica che da anni prende a cuore il problema della disoccupazione (ENDO-FAP, 2014).

Recentemente anche altri Stati europei, come Spagna e Francia, hanno introdotto questa sistema di apprendistato; chiaramente ci vorranno anni prima di raggiungere dei risultati soddisfacenti ma soprattutto l'ostacolo maggiore consiste nel trapiantare un intero modello di formazione in un contesto completamente differente rispetto quello originario, infatti il sistema in cui ha avuto origine, in Germania, è incentrato sulla collaborazione tra governo, imprese e parti sociale (Eichhorst et al., 2013).

A luglio 2013 è stata promulgata la European Alliance for Apprenticeships (EAFA) allo scopo di riformare i sistemi di apprendistato e di promuovere a tal fine un uso intelligente di risorse e benefici; inoltre la Germania sostiene, in

seguito ad un memorandum firmato l'11 dicembre 2012 (Berlino), Grecia, Italia, Lettonia, Portogallo, Slovacchia e Spagna attraverso degli accordi di cooperazione bilaterale per raggiungere l'obiettivo dell'80% di occupazione giovanile in Europa entro il 2020 (International Vocational Training Cooperation: Success in Education Export, 18/06/2013).

In Austria esiste inoltre un tipo di apprendistato “supra-company” (ÜBA) (fuori dall'impresa) volto a chi non trova un apprendistato regolare in azienda e al quale viene offerto un apprendistato presso un'istituzione sovraziendale, finanziato dai PES, ma che rientra comunque nel curricula formativo del sistema d'istruzione duale (Eurofound, 2012a).

Inoltre, per quanto riguarda il mondo del lavoro, i Paesi Nordici come Danimarca e Olanda hanno adottato modelli di *flexicurity* (Houses of the Oireachtas, 2013), impostati su:

- flessibilità del mercato del lavoro (contratti temporanei, licenziamenti flessibili ecc),
- sicurezza sociale (indennità di disoccupazione, certezza di reinserimento nel mondo del lavoro...),
- politiche attive del lavoro (corsi di formazione, ricollocamento disoccupati).

A questa “flessicurezza” l'Unione Europea ha guardato a partire dal trattato di Lisbona e continua a guardare con la strategia di “Europa 2020”, tuttavia Italia, Spagna e Grecia continuano a presentare forti dualismi nel mercato del lavoro che sono una delle cause del loro triste primato di giovani disoccupati e/o di Neet (Brunello e Langella, 2013). Il dualismo è caratterizzato dal forte divario tra tutele accordate ai lavoratori a tempo indeterminato (*insiders*), tra cui protezione sociale e buone prospettive salariali, e dall'altro lato da una minor regolamentazione dei contratti temporanei o atipici caratterizzati spesso da bassi salari e poche prospettive di carriera (Torchio, Orlando, 2013).

3.3 Politiche d'intervento

Specifiche politiche d'intervento volte a ridurre il numero di Neet si distinguono in misure di "prevenzione" e misure di "reintegrazione" (Maguire, 2013).

Le prime si attivano principalmente all'interno del contesto scolastico e mirano ad evitare l'abbandono prematuro del percorso d'istruzione, ad esempio l'investimento a lungo termine in una buona qualità della prima infanzia: *"Investimenti mirati alla prima parte della carriera scolastica hanno un importante effetto moltiplicatore e contribuiscono ad attenuare gli effetti negativi dello sfavorevole contesto socio-economico, il quale rappresenta uno dei maggiori fattori che spiegano il fenomeno dell'abbandono scolastico"* (Brunello e Langella, 2013, p.191).

Altre misure d'intervento preventivo riguardano l'identificazione di studenti a rischio attraverso strumenti di valutazione individuali, la garanzia di un sostegno finanziario alle famiglie con basso reddito e ai giovani più vulnerabili in modo da garantire loro la permanenza a scuola, l'inserimento nelle scuole di programmi di alternanza scuola-lavoro e di curricula tecnici professionali; a tal proposito Brunello e Langella (2013) dimostrano che esiste una correlazione tra abbandono precoce degli studi ed età in cui comincia la differenziazione tra curricula professionali e generali. Anche l'aumento dell'età dell'obbligo di istruzione dovrebbe indurre i giovani a rimanere più a lungo nei banchi di scuola, come succede in Gran Bretagna dove è stato introdotto nel 2004 l'EMA (Education Maintenance Allowance) che finanzia i giovani con famiglie con basso reddito che decidono di proseguire gli studi oltre l'età dell'obbligo.

Le politiche di reintegrazione invece si basano sull'individuazione del soggetto Neet e sull'utilizzo di risorse finanziarie per il suo sostegno, di supporti da parte di personale qualificato, d'istruzione personalizzata su misura (Maguire, 2013).

Lo studio di Eurofound (2012a) riassume tutte le misure specifiche per l'occupazione giovanile in:

- Misure per prevenire l'abbandono scolastico

- Misure per reintegrare coloro che hanno abbandonato la scuola
- Misure per facilitare la transizione scuola-lavoro
- Misure per aumentare l'occupazione giovanile
- Misure per rimuovere le barriere pratico/logistiche all'occupazione.

Misure specifiche per prevenire il fenomeno dell'abbandono scolastico si distinguono in: misure diagnostiche come quelle introdotte in Belgio, Danimarca, Finlandia, Irlanda, Paesi Bassi, Norvegia dove sono utilizzate le registrazioni elettroniche delle presenze e dei risultati accademici; altri Stati come la Grecia hanno evidenziato quali sono le zone a rischio, le EPZs (Educational Priority Zones), a cui sono destinati fondi aggiuntivi e insegnanti formati ad hoc. Esistono ambienti d'apprendimento e metodi d'insegnamento alternativi, adottati in Finlandia, Francia, Germania e Lussemburgo, dove viene data la possibilità ai ragazzi a rischio di allontanarsi dalla propria classe per qualche settimana; o ancora, sempre nel nord Europa, esistono programmi di assistenza scolastica o di orientamento alla scelta migliore per il passaggio al livello d'istruzione successivo. In molti Paesi sono praticati sussidi e altri finanziamenti di supporto alle famiglie svantaggiate economicamente (merende, libri di testo, trasporti gratuiti), oppure è richiesta un'attiva collaborazione dei genitori nelle attività scolastiche dei figli. Infine l'aumento dell'età della scuola dell'obbligo.

Per reintegrare coloro che hanno abbandonato la scuola bisogna prima identificarli, come succede in Danimarca, Finlandia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia e Inghilterra i quali monitorano i giovani inattivi; in alcuni Paesi sono presenti programmi di "second-chance opportunities" come in Francia dove ai giovani tra i 18-25 anni viene offerta una formazione base per 9-12 mesi, mentre in Spagna e Portogallo questi percorsi sono orientati ad una professione ("Programas de Cualificación Profesional Inicial" in Spagna per gli over 16, "Iniciativa Novas Oportunidades" in Portogallo). Infine in Italia, Svezia e Regno Unito sono presenti incentivi finanziari per favorire il ritorno a scuola.

Nell'ambito delle misure per favorire la transizione scuola-lavoro si possono

menzionare: la Garanzia Giovani; la divulgazione di informazione, di orientamento e di consulenza a scuola, che risulta obbligatoria ad esempio per gli studenti austriaci del 7°,8° anno, oppure al di fuori dei contesti scolastici, come in Lussemburgo dove sono attivi per questo i servizi pubblici per l'impiego o i Local Action for Young People; le opportunità per gli studenti di sperimentare esperienze lavorative, come nei Paesi Bassi (i "learn-work jobs"), e infine misure a sostegno dell'imprenditorialità giovanile e del lavoro autonomo.

Per aumentare l'occupazione gli Stati membri adottano quelle misure che servono a sviluppare delle capacità pratiche professionali come i tirocini, i sistemi duali d'istruzione, i corsi di formazione, l'apprendistato il quale ha contribuito a tenere bassi i livelli di disoccupazione in Austria e in Germania.

L'ultimo tipo di incentivi volti a favorire l'occupazione dei giovani riguarda la rimozione di barriere nel mercato del lavoro soprattutto per alcune categorie di persone svantaggiate o disabili, attraverso una serie di misure come supporto alla lingua per minoranze e immigrati, adattamento al singolo percorso di formazione in base alle specifiche esigenze, incentivi alla mobilità, incentivi per i datori di lavoro che assumono giovani e/o giovani disabili come succede in Norvegia, Lussemburgo, Paesi Bassi o in Portogallo dove esiste un incentivo per quei datori che assumono con un contratto indeterminato giovani fino ai 35 anni alla loro prima esperienza di lavoro. Alcune forme di sussidio sono indirizzate a gruppi specifici come accade per i laureati danesi oppure in Svezia dove i datori di lavoro non pagano i contributi previdenziali o le imposte sui salari per un anno se assumono ragazzi fino ai 26 anni che si sono allontanati dal mondo del lavoro come i disoccupati da lungo periodo o gli immigrati (Eurofound, 2012a).

3.3.1 GARANZIA GIOVANI

Vesan (2014) definisce la Garanzia Giovani come "la prima sistematica iniziativa, coordinata a livello europeo, contro la disoccupazione giovanile".

L'iniziativa rientra quindi tra le politiche attive del mercato del lavoro a favore dell'occupazione giovanile e in particolare di quelle riguardanti la transizione

scuola-lavoro, nasce tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso nei Paesi Nordici di Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia, ed entra ufficialmente in vigore nell'Unione Europea con la Raccomandazione 22 aprile 2013 (sulla base della proposta della Commissione nel dicembre 2012) stabilendo di *“garantire che tutti i giovani di età inferiore a 25 anni ricevano un’offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro un periodo di quattro mesi dall’inizio della disoccupazione o dall’uscita dal sistema di istruzione formale”*.

Questa garanzia è improntata al modello finlandese, il quale si rivolge agli under 25 disoccupati e ai neo-laureati under 30, iscritti ai centri per l’impiego i quali, entro tre mesi dalla disoccupazione, stipulano un piano di sviluppo individuale, valutano i bisogni specifici e offrono un lavoro, un’offerta di studio o altre misure di sostegno attivo (Pellegrini et al., 2013).

“È opportuno che la garanzia per i giovani sia accompagnata da misure di sostegno e sia adeguata alle circostanze nazionali, regionali e locali. (..)Il loro obiettivo deve essere la prevenzione degli abbandoni scolastici, la promozione dell’inserimento professionale e la soppressione degli ostacoli concreti all’occupazione. Tali misure, che dovrebbero essere costantemente monitorate e migliorate, possono contare sul sostegno dei Fondi dell’Unione.”

(Consiglio dell’Unione Europea, Raccomandazione del 22.4.13, punto 20)

I finanziamenti maggiori provengono appunto dalla ESF (European Social Fund) che eroga ogni anno oltre 10 miliardi di Euro per il periodo 2014-2020, gli Stati che presentano più del 25% di disoccupazione giovanile godono anche dei fondi del YEI (Youth Employment Initiative) per un valore di sei miliardi di Euro. Le caratteristiche tra i programmi dei vari Stati si distinguono per i criteri di accesso (età, durata del periodo di disoccupazione, livello d’istruzione), la durata dell’intervento e le indennità percepite (ILO, 2013b).

Il costo complessivo per realizzare la Garanzia è stimato in 21 miliardi di euro l’anno, ovvero lo 0,22% del PIL, cifra irrisoria in confronto all’1,21% del PIL europeo (153 miliardi di euro) che Eurofound (2012a) ha stimato essere il costo

dei Neet nel 2011.

Tutti gli Stati membri hanno presentato un piano d'attuazione della Garanzia Giovani entro dicembre 2013; di seguito si riportano alcuni esempi maggiormente significativi:

Spagna: ha presentato un Piano a dicembre 2013, aggiornato ad aprile 2014; il quale si rivolge ai giovani sotto i 25 anni iscritti al progetto tramite i centri per l'impiego. È articolato in 15 misure di emergenza e 85 interventi, devoluti alle singole regioni, incentrati sulla mediazione, occupabilità, assunzione, autoimprenditorialità (Petruzzo, Rosolen, 2014).

Il piano proposto dalla Grecia deve essere revisionato entro il 2016, dietro richiesta dell'Unione Europea, a causa della mancanza di un dialogo sociale e di un incompleto piano per aumentare l'occupazione.

Portogallo: ha esteso la Garanzia ai giovani Neet fino ai 30 anni, da gennaio 2014 è attivo il sito www.garantiajovem.pt contenente tutte le informazioni necessarie sul progetto tra cui quella che rimarca il fatto che la YG non consiste in una garanzia di lavoro ma in una possibilità per il giovane di aumentare le proprie qualificazioni, di facilitare la transizione scuola-lavoro e di riduzione della disoccupazione (Bussi, 2014).

La Francia ha presentato ad ottobre 2013 un piano sperimentale che ha coinvolto solo alcune zone del territorio e 10.000 giovani, un secondo piano definitivo si avrà nel 2016 (Petruzzo, Rosolen, 2014).

In Austria è stato presentato il piano a marzo 2014 nonostante sia presente una sorta di garanzia sin dal 2008 che ruota attorno all'apprendistato il quale consente la prosecuzione degli studi perché fonte di crediti formativi. Si distingue tra un programma "Training Guarantee", rivolto agli under 18 e uno per i 19-24enni denominato "Future for the Youth" grazie al quale il giovane disoccupato entro tre mesi riceve o un sussidio o un lavoro o una formazione (Bussi, 2014).

In Italia il Piano di attuazione è entrato ufficialmente in vigore a partire da maggio 2014 con la creazione del portale www.garanziegiocvani.gov.it, supportato da Cliclavoro, dai portali regionali, dai servizi per l'impiego. Il DL 76/2013

(convertito nella L.99/2013) introduce la Struttura di Missione che ha il compito di supervisionare la Garanzia e di coordinare il lavoro di stato, province e regioni le quali operano a livello locale come strutture intermedie tra il Ministero del lavoro e i servizi per l'impiego, delegate dallo stato a definire specifiche politiche attive. Dal sito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali emerge che i giovani interessati hanno tempo fino al 31 dicembre 2015 per scegliere la regione in cui lavorare. Anche nel nostro Paese il progetto è stato esteso ai giovani Neet fino ai 29 anni e nel dettaglio le misure riguardano: l'accoglienza/ l'orientamento/ la formazione/ l'accompagnamento al lavoro/ l'apprendistato/ i tirocini/ il servizio civile/ il sostegno all'autoimprenditorialità/ la mobilità professionale in Italia e nell'UE/ bonus occupazionale per le imprese/ la formazione a distanza.

Complessivamente sono stati erogati 1 miliardo e 513 milioni di euro per finanziare il Piano di attuazione italiano, di cui 1,4 miliardi gestiti direttamente dalle regioni, per il biennio 2014-2015 (Lodi Rizzini, 2014).

CONCLUSIONI

Dall'analisi delle variabili considerate, correlate al fenomeno Neet, risulta che la scelta preferibile consista nella formazione di cinque gruppi (cluster) dove i Paesi Mediterranei (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo) detengono ciascuno un primato negativo nella grave situazione occupazionale dei giovani in generale, e dei Neet in particolare; nonostante ciò questi paesi non si uniscono mai in un'aggregazione comune.

Le principali cause della separazione che divide questi Stati dal resto dei Paesi Nordici-Continentali sono ragioni legate al tipo di sistema di Welfare esistente nel singolo Paese, ragioni di carattere economico e/o politico a seconda delle misure adottate in seguito alla crisi del 2008; si parla infatti di “*austerity*” proprio per gli Stati del sud Europa dove i tagli alla spesa pubblica hanno colpito alcuni settori, come quello dell'istruzione, che inevitabilmente hanno avuto delle ripercussioni sulla situazione sociale dei Neet. Inoltre, vi sono ragioni strutturali legate al sistema di transizione scuola-lavoro che sembra funzionare bene nei sistemi di apprendimento duale, tipici della Germania e dell'Austria, e infine ragioni legate alle politiche attive del lavoro o al modo di regolamentare i contratti di lavoro, in particolare quello temporaneo (*flexicurity*), giocano un ruolo fondamentale.

In particolare gli Stati in cui si registrano i livelli più bassi di tasso dei Neet o di disoccupazione giovanile, e i quali formano un unico cluster (Belgio, Irlanda, Regno Unito, Danimarca, Austria, Lussemburgo, Finlandia, Svezia, Germania, Paesi Bassi, Francia), sono quelli che presentano da tempo politiche statali mirate alla prevenzione del fenomeno degli abbandoni scolastici o volte alla reintegrazione dell'individuo non occupato, non in formazione o istruzione.

L'istituzione della Youth Guarantee a livello europeo, il cui obiettivo è fornire ai giovani Neet il proseguimento degli studi o l'inserimento/ reinserimento lavorativo, è uno step importante in quanto invita gli Stati membri ad investire in riforme strutturali per migliorare il loro sistema occupazionale e la transizione scuola-lavoro.

La stessa Raccomandazione 22 aprile 2013, al punto 22, dice espressamente che per ottenere risultati efficaci “...è opportuno tenere conto della diversità degli Stati membri e dei diversi punti di partenza, per quanto concerne i livelli di disoccupazione giovanile, le caratteristiche istituzionali e la capacità dei vari soggetti che intervengono sul mercato del lavoro. (..) la Commissione ritiene che gli investimenti a favore dell’istruzione debbano essere prioritari e, ove possibile, potenziati, garantendo l’efficienza di tale spesa” assieme agli investimenti nella formazione dei disoccupati. Chiaramente riforme strutturali e potenziamento dei regimi istituzionali esistenti non sono realizzabili in una logica di breve periodo.

La mancanza di documenti stampati, il continuo evolversi del fenomeno e delle misure applicabili collegate, sono riconducibili al fatto che i Neet sono una tematica attuale e studiata in maniera approfondita solo negli ultimi anni; per quanto la scelta delle variabili possa essere opinabile, è la certezza di aver trattato un argomento trasversale il quale tratta questioni sociali, economiche, statistiche che ha spinto verso questa direzione tale elaborato finale.

SIGLE

EET	in Education, Employment or Training
EMA	Education Maintenance Allowance
EMCO	Employment Committee.
EPZs	Educational Priority Zones.
ESF	European Social Fund.
ESS	European Social Survey.
EVS	European Values Study.
ILO	International Labour Organization.
ISCED	International Standard Classification of Education.
NEET	Not in Education, Employment or Training.
PES	Public Employment Services.
VET	Vocational Education and Training.
YEI	Youth Employment Initiative.
YG	Youth Guarantee.
YUR	Youth Unemployment Rate.

APPENDICE

Scarto quadratico medio :
$$\sigma = \sqrt{\frac{1}{N} \sum_1^k (x - \bar{x})^2 f}$$

Varianza :
$$\sigma^2 = \frac{1}{N} \sum_1^k x^2 f - \left(\frac{1}{N} \sum_1^k x f \right)^2 = M(X^2) - (M(X))^2$$

Covarianza :
$$\sigma_{XY} = \text{COV}(X; Y) = \left(\frac{1}{N} \sum x \times y \right) - \bar{x} \times \bar{y}$$

Coefficiente di correlazione :
$$p = \frac{\text{COV}(X; Y)}{\sigma_x \sigma_y}$$

p = -1 perfetta relazione lineare inversa

p = 1 perfetta relazione lineare diretta

p = 0 non c'è relazione lineare tra le variabili

p < 0 = relazione lineare negativa

p > 0 = relazione lineare positiva

	σ^2	$p (Y=NEET)$
NEET	32,6	1
YUR	246,5	0,87
YUR 12+	84,17	0,9
LAV.TEMP.	249	0,09
ABBANDONO ISTR	11,2	0,78
NEET ISCED 3-6	14,9	/

BIBLIOGRAFIA

Brunello G., Langella M., 2013, Formazione, capitale umano e politiche pubbliche. In Bernasconi M., Biagi F., Brugiavini A., Brunello G., Corazzini L., De Ioanna P., Dosi C., Greco L., Langella M., Marenzi A., Rebba V., Rizzi D., Sartor N., Valbonesi P., Weber G., 2013, Evoluzione e riforma dell'intervento pubblico - Scritti in onore di Gilberto Muraro, Giappichelli, Torino, pp 179-199.

Bruno G., Marelli E., Signorelli M., 2014, The Rise of NEET and Youth Unemployment in EU Regions after the crisis, *Comparative Economic Studies*, Vol.56, Issue 4, pp 592-615.

Bussi M., 2014, The Youth Guarantee in Europe, ETUC, available at: www.etuc.org/sites/www.etuc.org/files/circular/files/etuc_the_youth_guarantee_in_europe_en_0.pdf

Calabrese S., Manieri M., Mondauto L., 2013, Le determinanti del NEET status, Italia Lavoro, available at: http://www.italialavoro.it/wps/wcm/connect/9daf8fa0-5096-4d74-99e8-4e465a4549a2/15+Determinanti+NEET+status_2013.pdf?MOD=AJPERES

Carlo F.P., 2014, I "NEET" come problematica di rilevanza comunitaria e l'azione delle istituzioni dell'Unione Europea tra obblighi del trattato e principio di proporzionalità, *AGON rivista internazionale di studi culturali, linguistici e letterari*, N 2, pp 95-114, available at: <http://agon.unime.it/files/2014/10/0205.pdf>

CEDEFOP, 2009, European guidelines for validating non formal and informal learning, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities, 2009 available at: <http://www.cedefop.europa.eu/en/publications-and-resources/publications/4054>

Cicciomessere R., Mondauto M., Manieri M., Marsala A., Calabrese S., 2011, Neet: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano- Caratteristiche e cause del fenomeno e analisi delle politiche per contenerlo e ridurlo, Italia Lavoro, available at: http://www.robertocicciomessere.eu/Neet_ITALIA.pdf

Consiglio dell'Unione Europea, 22 aprile 2013, Raccomandazione sull'istituzione di una garanzia per i giovani , 2013/C 120/01, Lussemburgo.

Corriere della Sera, 4 ottobre 2007, Mandiamo i bamboccioni fuori di casa, available at

www.corriere.it/politica/07_ottobre_04/padoa_bamboccioni.shtml

Council of the European Union, 10.03.2014, Council recommendation on a Quality Framework for Traineeships, 2014/C 88/01, Brussels.

Cuzzocrea V., 2014, Projecting the category of NEET into the future. In Directorate Council of Europe, Perspectives on Youth, Volume 1, 2020- what do you see?, pp 69-82, available at: <http://pjp-eu.coe.int/documents/1017981/7110731/Cuzzocrea.pdf/eca88b43-501e-445c-9bbc-30e87cbba672>

Darvas Z., Wolff., G.B., 2014, Europe's social problem and its implications for economic growth, bruegel policy brief, ISSUE 2014/3, available at: <http://www.bruegel.org/publications/publication-detail/publication/823-europes-social-problem-and-its-implications-for-economic-growth/>

Decreto Legge 28 giugno 2013, n.76, Primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di IVA e altre misure finanziarie urgenti, GU n.150 del 28.6.2013.

Eichhorst W., Hinte H., Rinne U., 2013, Youth Unemployment in Europe: What to Do about It?, IZA Policy Paper No 65, available at <http://ftp.iza.org/pp65.pdf>.

ENDO-FAP (a cura di), 13/06/2014, Garanzia giovani e misure contro la disoccupazione: L'Italia si confronta con la Germania, available at: <http://www.endofap.it/notizie/leggi/198>

Eurofound, 2012a, NEETs Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, available at: http://eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_files/pubdocs/2012/54/en/1/EF1254EN.pdf

Eurofound, 2012b, Recent policy developments related to those not in employment, education and training (NEETs), Eurofound, Dublin , available at <http://www.eurofound.europa.eu/docs/erm/tn1109042s/tn1109042s.pdf>

Eurofound, 2014, Mapping youth transitions in Europe, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

European Commission, 2010, Youth on the move, Publications Office of the European

Union, Luxembourg.

European Commission, 19.6.2013, Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European economic and social Committee and the Committee of the regions, Working together for Europe's young people-A call to action on youth unemployment, COM (2013) 447 final.

Georgallis M., Moyart C., 2014, Youth in the crisis what went wrong?, European Youth Forum 2014, available at: www.youthforum.org/assets/2014/11/YFJ-Publication-Youth-in-the-Crisis.pdf

Gracey S., Kelly S., 2010, Changing the NEET mindset - Achieving more effective transitions between education and work, Centre for Innovation in Learning, Learning and Skills Network, available at: <http://www.educationandemployers.org/wp-content/uploads/2014/06/changing-the-neet-mindset-lsn.pdf>

Hayward G., Wilde S., Williams R., 2008, Engaging Youth Enquiry, Rathbone/Nuffield Review, available at: www.nuffield14-19review.org.uk/files/documents196-1.pdf

Higgins J., 2012, A youth guarantee for Europe - Towards a rights-based approach to youth employment policy, European Youth Forum 2012, available at www.projects.aegee.org/yue/files/youth_guarantee_for_europe_YFJ_2012.pdf

Houses of the Oireachtas, 2013, Responding to Youth Unemployment in Europe, Spotlight Series, N4, Library & Research Service, Leinster House, Dublin, available at: www.oireachtas.ie/parliament/media/housesoftheoireachtas/libraryresearch/spotlights/Responding_to_Youth_Unemployment_in_Europe.pdf.

ILO, 2013a, Global Employment Trends for Youth 2013: A generation at Risk, International Labour Office, Geneva.

ILO, 2013b, Youth Guarantees: A response to the youth employment crisis? Employment Policy Brief, Geneva.

IRPET, 2012, I giovani che non lavorano e non studiano - I numeri, i percorsi, le ragioni, Faraoni N., Pescarolo A. (a cura di), Studi per il Consiglio n.9/2012, available at: www.irpet.it/storage/pubblicazioneallegato/398_StudixConsiglio%209_2012%20NEET.pdf.

ISTAT, 2011, Rapporto Annuale- La situazione del Paese nel 2010.

Khondaker M.R., 2006, NEET's challenge to Japan: causes and remedies. In R.Haak (a cura di), *Arbeitswelten in Japan*, Munchen, Deutsches Institute fur Japanstudien, pp 221-244.

Lodi Rizzini C., 2014, The european youth guarantee: what viability for southern member states? Evidence from Italy, WP-2WEL, Percorsi di Secondo Welfare 1/14, centro Einaudi, Torino, available at: www.secondowelfare.it/allegati/2w_lodi_rizzini_wp1_2014-1.pdf.

Lodovici M.S., Semenza R., 2012, Precarious work and high-skilled youth in Europe, Franco Angeli, Milano, pp 11.22.

Maguire S., 2013, What measures can be taken to address the specific problem of young people who are NEET?, *Intereconomics*, vol.48, n.4, pp 196-201.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2013, WIKI-GARANZIA GIOVANI,2 <http://www.lavoro.gov.it/AreaComunicazione/comunicati/Documents/WIKI%20giovani.pdf>.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2014, Piano di attuazione italiano della Garanzia per i Giovani, available at: www.lavoro.gov.it/Priorita/Pages/Giovani.aspx

Paris S., 2013, Demografia. Né sui libri né al lavoro, Magazine#03/La generazione in cerca di futuro/ Dossier, Pearson, available at: <http://is.pearson.it/magazine/demografia-ne-sui-libri-ne-al-lavoro/>

Pedone M. (a cura di), 2011, Standardizzazione di variabili, available at <https://sites.google.com/site/matematicastatisticadinamica/standardizzazione-di-variabili>.

Pellegrini S., Sciarretta F., Silvestri F., 2013, NEET Not in education, employment or training - Ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non lavorano né frequentano corsi di istruzione o formazione a Grosseto, pensa Multimedia, Lecce-Brescia.

Petruzzo L., Rosolen G., 2014, Giovani, quando l'Europa è una Garanzia, Bollettino ADAPT, 27 maggio 2014, available at: <http://www.bollettinoadapt.it/giovani-quando-leuropa-e-una-garanzia/>

Sachdev D., Harries B., Roberts T., 2006, Regional and sub-regional variation in NEETs-reasons, remedies and impact, Learning and Skills Development Agency, Final Report.

Sapir A., 2006, Globalization and the Reform of European Social Models, *Journal of Common Market Studies*, Vol.44, N2, pp 369-390, available at: www.ulb.ac.be/cours/delaet/econ076/docs/sapir.pdf

Scarpetta S., Sonnet A., Livanos I., Nunez I., Craig Riddell W., Song X, Maselli I., 2012, Challenges facing European labour markets: Is a skill upgrade the appropriate instrument?, *Interconomics*, Vol.47, N1, pp 4-30.

SEU (Social Exclusion Unit), 1999, Bridging the gap: New opportunities for 16-18 years old Not in Education, Employment or Training, London.

Stievano T., La segmentazione della clientela attraverso la cluster analysis: il caso Elettroingross, tesi di laurea in statistica e gestione delle imprese, Università degli studi di Padova, relatore Prof.ssa Bassi F., a.a. 2005/2006, pp 43-72.

Szczęśniak M., Rondón G., 2012, <<Generazione NEET>>: alcune caratteristiche, cause, e proposte, *Orientamenti pedagogici*, Vol.59,4, pp729-747, available at http://www.cnos-scuola.it/sites/default/files/OR_PED_2012.pdf

Tajani A., 2011, Intervento alla conferenza - Cosa può fare l'Europa per i giovani, Milano, 9 maggio 2011, available at: http://ec.europa.eu/archives/commission_2010-2014/tajani/documents/2011-05-09-speech-giovanile_it.pdf

Torchio N., Orlando N., 2013, Giovani e lavoro precario in Italia e in Europa, *Prospettive Sociali e Sanitarie*, N 11/2013, Milano, available at: http://pss.irsonline.it/materiali/Giovani-e-lavoro-precario_PSS1311.pdf

Vesan P., 2014, Le politiche europee per l'occupazione giovanile, Secondo welfare, April 30, available at <http://www.secondowelfare.it/garanzia-giovani/la-garanzia-giovani-e-le-politiche-europee-per-loccupazione-giovanile.html>.

Zani S., 2000, Analisi dei dati statistici II - osservazioni multidimensionali, Giuffrè, Milano.

SITOGRAFIA

EUROPA 2020: http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm

European Alliance for Apprenticeships: http://ec.europa.eu/education/policy/vocational-policy/alliance_en.htm

EUROSTAT database: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

EurostatGlossary

<http://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php/Category:Glossary>

International Vocational Training Cooperation: Success in Education Export, 18/06/2013:
www.bmbf.de/en/17127.php

ISTAT : www.istat.it/it/

Noi Italia, Giovani che non lavorano e non studiano (Neet definizione) http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=39

OECD, Glossary of statistical term <http://stats.oecd.org/glossary/index.htm>

YOUTH 2 WORK: <http://www.youth2work.eu/it/>

YOUR FIRST EURES JOB: <http://www.yourfirsteuresjob.eu/it/>

YOUTH GUARANTEE: <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1079&langId=it>

Ringraziamenti

Non è facile trovare la propria strada nella vita, chissà se io ci sono vicina...quel che è certo è che non sarei mai arrivata a questo traguardo senza il supporto di alcune persone che sono state per me come un faro nella notte.

Ai miei genitori, a mio fratello, ai miei nonni e zii va il ringraziamento più grande.

Ai miei amici per la loro costante presenza e i preziosi consigli durante la mia travagliata carriera universitaria.

Un ringraziamento speciale alla mia relatrice per la sua disponibilità e il supporto durante gli ultimi mesi.